



PREZZI D'ABBONAMENTO: Anno Semes. Trim.
 TORINO, presso la Casa Editrice L. 30 00 | 16 10 | 9 00
 PROVINCE DEL REGNO (per la posta) 32 00 | 17 00 | 9 50
 ROMA, NAPOLI, VENEZIA ed ESTERO, coll'aggiunta delle relative spese postali.
 Ogni numero separato centesimi 80.

MODI DI ABBONAMENTO.
 Le domande di abbonamento si dirigono all' Casa Editrice, in Torino, con lettera affrancata racchiudente *Vaglia Postale*, o presso i principali Librai dello Stato e d'Italia.
 Tutti gli abbonamenti partono dal primo numero d'ogni trimestre.

Le inserzioni e gli Avvisi che si vorranno inserir in questo giornale si pagano in ragione di **venticinque centesimi** per linea o spazio di linea.

SOMMARIO

Testo: I Volontari — Cronaca politica — Corriere di Torino — Corriere di Venezia — Agostino Depretis — La cittadella di Messina — Dalle Alpi alla Sicilia — Rimembranze varicose: La morte di Lariceto — Giuseppe D'Angelo — Le medaglie commemorative alla guardia nazionale di Torino — Del mosaico e degli smalti d'oro, d'argento e colorati, e della calcedonia-agata, fabbricati per Lorenzo Radi di Venezia — Poeti ungheresi: Canto nuziale di Alessandro Petöfi — Storia della natura: Il folto — Climatologia e Meteorologia — Rassegna Bibliografica — Sguardo retrospettivo alla Mostra della Società promotrice delle belle arti — Corriere del Mondo — Teatro in Allemagna — Necrologia — Cronache della Moda.

Incisioni: Partenza da Milano dei volontari per la Sicilia — Palazzo Pitti, giardini Boboli e anfiteatro — Agostino Depretis (ritratto) — La cittadella di Messina — Giuseppe D'Angelo alle barricate di Palermo — Distribuzione delle medaglie commemorative alla guardia nazionale di Torino — Il Tobal — L'amor patrio punto (quadro del sig. Tavella) — Graziella (quadro del sig. Biscarra) — Fate la carità (gruppo in marmo del sig. A. Galzi) — Il selvaggio ferito (statua in marmo del sig. G. Perotti) — **Figurino della moda.**



Partenza da Milano dei volontari per la Sicilia.

I Volontari.

A Milano fanno capo i volontari di tutte le provincie lombarde. Da Milano partono quasi giornalmente i sacri drappelli che l'Italia del Nord invia all'estrema Trinacria per pugnare le battaglie della libertà e della patria.

Il quadro che vi mettiamo sott'occhio, è il quadro di tutti i giorni.

Qua una madre, emula delle antiche Spartane, offre ella stessa il figlio al sergente che comanda la spedizione. Là una sposa, dato l'ultimo addio al marito che adora, sviene al pensiero che forse non vedrà più. A pochi passi una dolce sorella singhiozza tra le braccia del fratello caramente diletto; mentre un padre, omai attempato, si desidera i suoi vent'anni d'una volta per poter dividere col figliuolo le gioie del pericolo e della vittoria.

Come son belli ed audaci! Alcuni vestono la storica *camicia rossa*, gli altri la *blouse* della santa democrazia.

Le grida *Viva Italia! viva Garibaldi!* si ripetono mille volte...

Il furiere fa l'appello... Son tutti.

Baciamani ed addii. E' son già nei vagoni.

Un fischio... un altro... ed il vapore divora la via.

Benedizione a chi parte, benedizione a chi resta.

Il sacrificio non è minore in Lombardia, che nell'isola dei vulcani e del sole.

Iddio farà certamente l'Italia!

V. S.

CRONACA POLITICA

Torino, 27 luglio.

Gli avvenimenti in Italia proseguono il loro corso. Si annunzia che il governo napoletano abbia ordinato a tutte le sue truppe di abbandonare completamente la Sicilia, e ciò equivale alla proclamazione dell'indipendenza di fatto di quell'isola.

A Napoli continua la stessa incertezza. Il governo, in seguito ai disordini succeduti per opera dei soldati della guardia reale, ha promesso sciogliere quel corpo e licenziare i mercenari esteri.

Il re Francesco II ha rivolto un proclama alle truppe, controfirmato dal presidente del Consiglio dei ministri sig. Spinelli. Eccolo:

All'esercito ed all'armata.

Di nostra piena, libera e spontanea volontà abbiamo concesso ordini costituzionali e rappresentativi al reame, in armonia coi progressi della civiltà, e coi bisogni dei popoli che la Provvidenza ha alle nostre cure affidati.

Voi entrerete lealmente in questa nobile e gloriosa via, e vi unirete al patto costituzionale che ci lega in una sola famiglia: voi sarete campioni di giustizia, di umanità, di disciplina, d'amor di patria: voi la speranza dei vostri concittadini, sarete saldo sostegno del trono e delle nuove istituzioni, e strumento della grandezza e prosperità nazionale.

Io ricordo con tenerezza e gratitudine di qual fedeltà ed obbedienza siete stati fin oggi capaci, ed abbiatevene le più vive grazie come segno della mia soddisfazione. Niuno più del vostro sovrano può render le debite lodi ai vostri meriti, che i deplorabili trascorsi di taluni pochi travati per ignoranza o per maligne o stolte insinuazioni non possono denigrare. Ora conviene che onorevoli per dignità e moderazione facciate del vostro braccio sostegno al nuovo ordine di cose e ad una nuova politica ferma e conciliante, la quale valga a dar fiducia alle popolazioni, e a dileguar le apprensioni della diplomazia di vedere sconvolto l'equilibrio politico dell'Europa: ed il vostro passato mi è garante dell'avvenire.

Soldati, novelle sorti vi chiamano a rialzar la dignità del nostro paese italiano: siate alteri di questo mandato. Il popolo che ha fatto reddivere per due volte la civiltà d'Europa, non verrà meno nel difficile aringo di riconquistar colla sua indipendenza quell'alto primato che la sua posizione geografica, la forza delle armi, e la storia gli consentono; di questo popolo voi siete gran parte, e sostener ne dovete oggi mai la gloria e la grandezza.

Napoli, 15 luglio 1860.

FRANCESCO II.

Il Presid. del Cons. de' ministri
Spinelli.

La stampa francese ha pubblicato le istruzioni date dal Dittatore di Sicilia al principe di San Caltano, incaricato officioso dell'Isola a Parigi. Le stesse istruzioni furono pur date al principe di San Giuseppe, inviato a Londra. Questo documento, di molta importanza, porge all'Europa il modo di formarsi un concetto esatto e genuino della politica vera del generale Garibaldi.

A Torino procedono i negoziati per l'alleanza tra i plenipotenziari napoletani, signori Manna e Winspeare, ed il corte di Cavour. I due primi ebbero udienza da S. M. il re Vittorio Emanuele mercoledì scorso. Sull'andamento dei negoziati regna il più profondo mistero.

I principi reali Umberto e Amedeo, visitati i campi gloriosi di Palestro, dove ai 30 e 31 di maggio dello scorso anno combattevansi le prime battaglie dell'indipendenza italiana, si recarono alla villa reale di Monza, e di là in Svizzera, per poi passare sulle sponde del Reno. E questa la prima volta che i reali Principi escono dai confini dello Stato.

A Roma si parla sempre della prossima partenza dei Francesi e delle proposte fatte al governo pontificio dal duca di Grammont, ambasciatore dell'imperatore dei Francesi. La *Corrisp. Bullier* ne pubblica il tenore, ma sotto riserva. Aspettiamo la conferma.

La commozione prodotta dalle notizie dei massacri di Siria è stata profonda in tutta Europa. Il sultano ha scritto una lettera all'imperatore dei Francesi per deplorare gli orrendi misfatti, e per esprimere la sua energica riprovazione.

Ecco la lettera:

Palazzo di Dolma-Batchè, 16 luglio.

Mi preme che Vostra Maestà sappia con quanto dolore ho avuto contezza dei casi di Siria. Ella sia convinta che adopererò tutte le mie forze per ristabilirvi l'ordine e la sicurezza, per punire severamente i colpevoli, qualunque ne sia la condizione, e per rendere giustizia a tutti. Perché non possa esservi dubbio sulle intenzioni del mio governo, ho voluto affidare questa importante missione al mio ministro degli affari esteri, i cui principii sono noti alla Maestà Vostra.

È stato però deciso che le forze dell'Europa civile abbiano a vendicare l'oltraggio fatto all'umanità e punire la barbarie, e già truppe francesi si sono imbarcate per i mari di Siria, dove senza dubbio impediscono il rinnovamento della carnificina, e terranno a dovere i fanatici Musulmani.

Il governatore di Zanzibar (parte degli Stati dell'imano di Mascate) avendo fatto arrestare alcuni negozianti francesi ed essendosi impadronito della fortuna loro, il console francese indirizzò reclami urgenti, ai quali non si fece diritto. Il comandante della corvetta la *Cordelière* amarrò allora dinanzi alla città, e dopo un fuoco di brevissima durata che non cagionò danno alcuno agli abitanti, il governo chiese di trattare, e la faccenda venne composta.

Nel mentre le autorità turche si mantengono in una inesplorabile inazione, l'emir Abd-el-Kader non cessa di agire presso degli ulemi, i notabili e i capi dei vari quartieri, ad oggetto di antivenire le disgrazie di cui sono minacciati i Cristiani. Colla sua attitudine, energia ed eloquente parola, può dirsi che l'emir ha salvato per ben due volte la città, poiché due volte una sollevazione doveva scoppiare, ed a lui è riuscito di farla cadere a vuoto. La sua condotta in queste critiche circostanze è ammirabile. Giorno e notte non cessa di vegliare alla sicurezza generale, e di dare le più evidenti prove di abnegazione personale e di devozione alla causa della quale ha sì nobilmente assunto la difesa.

Riportiamo a questo proposito un curioso documento. È una lettera del celebre Emiro diretta a Rochaid-Dahda, uno dei redattori del giornale arabo *Birgis-Barys* (l'Aquila di Parigi), con cui reca un severo giudizio sulla situazione dell'impero dei sultani. La crediamo degna di speciale interesse, e la riproduciamo:

Lode a Dio!

Io fui entusiastico delle cose che voi avete scritte

nel giornale l'Aquila sugli Stati musulmani. In verità, avete dati dei buoni consigli, e vi sareste fatto ascoltare, se parlato aveste a vivi; ma coloro ai quali fate appello sono morti. Avete fondato il vostro dire su due punti: avreste potuto parlare d'un terzo, e aggiungere che i sovrani veramente musulmani amano la condotta degli uomini onesti, e seguono le orme loro nelle vie della giustizia e del disprezzo dei beni di questo mondo, mentre egli è dall'alto che deve partire l'esempio per i piccoli. Ah! Ah! noi siamo ben lontani da ciò.

Lo stato attuale degli imperi musulmani e cristiani, quanto accade oggi, fu predetto da Maometto al suo tempo, e questo appunto è quello che diede tanta autorità alle sue profezie. Egli ha annunciato l'annientamento dei *Chosròds* (1), ed ecco che non vi sono più *Chosròds*; egli ha detto che i re cristiani si manterrebbero al potere sino alla fine dei secoli, e che i sovrani del suo popolo sarebbero abbandonati da Dio a cagione della loro condotta contraria alle sue leggi, e a cagione della loro ingiustizia e del loro amore per i beni della terra; egli ha detto infine che il mondo non finirebbe se non quando i cristiani fossero divenuti la maggioranza del genere umano. E questo avvenimento non poteva far difetto, mentre, come ha detto Missano l'interprete autorizzato di Maometto, essi hanno fra tutti quattro qualità che assicurano loro il successo nell'avvenire: la clemenza nella vittoria, la resistenza nella disfatta, l'energia nel ritorno all'offesa, la benedizione verso i poveri, i deboli, gli orfanelli. Io aggiungo che a tutti questi doni, essi ne accompagnano uno più grande ancora, ed è di sapersi sottrarre, quando sia d'uopo, all'ingiustizia e all'oppressione dei loro re.

Io piango, o mio Dio, sulla distruzione dell'islamismo. Noi apparteniamo a Dio e ritorniamo a lui.

In questo momento uno spaventoso disordine regna fra i Drusi e i Maroniti. Per ogni parte il male ha profonde radici. Si ammazzano e si sgozzano a vicenda. Dio voglia che le cose abbiano una fine migliore.

Damasco, 21 Zow-al-Koda 1276 (10 giugno 1860).

Salute da parte del povero dinanzi a Dio il ricco.

Abd-El-Kader-Ben-Marieddin El-Kasseny.

Le nuove complicazioni della politica generale han dato occasione a trattative tra le grandi potenze, e sembra che si sia stabilito un accordo per agire con efficacia ed energia.

L'orizzonte politico, ha detto lord Palmerston nella tornata della Camera dei Comuni di lunedì sera, è carico di nubi, e perciò il governo britannico ha chiesto al Parlamento 11 milioni di lire sterline per provvedere ad armamenti straordinari. Le parole del primo ministro della regina Vittoria e la domanda in esse fatta, non menò che i motivi sui quali essa poggiava, hanno destato in Europa una impressione che è difficile descrivere. È chiaro che i ministri inglesi prevedono gravi avvenimenti, e vogliono essere in misura di potersi trovare parati, qualunque essi siano.

Ad accrescere la gravità degli attuali pronostici politici si aggiunge il contegno della Germania, e le recenti pratiche fatte per riavvicinare l'Austria e la Prussia.

Corriere di Torino

27 luglio 1860.

Torino in questi giorni rigurgita di forestieri. Voglio dire di stranieri e d'italiani delle altre provincie.

Sono uccelli di passaggio, è vero, ma l'avvicinarsi di chi viene e di chi va è tanto rapido e continuo, che serve a dare alla Mecca un aspetto di vivacità, quale per l'addietro, e in quest'epoca dell'anno, non eravamo usi a vedere.

In difetto di meglio, è anche questo un conforto per noi poveri infelici, cui le esigenze sociali, o le condizioni di finanza, condannano annualmente a dodici mesi di *Torino-forzato*.

Piantatevi sotto i portici di Po innanzi ad una bottega da caffè, in qualunque ora del giorno, ma più specialmente nelle ore antimeridiane, e vedrete sfilare sotto ai vostri occhi, promiscuamente, la bionda (o rossa) figlia d'Albione dal cappellino fatto a mantice e dall'eterno parasole, colla rubi-

(1) *Chosròds* s'impiega qui, come nella storia antica o romana, nel senso di *Faraoni* o *Cesari*.

tentarlo. Molti secoli prima la Serenissima colle sue confraternite operaie era giunta senza coercizioni, senza ammutinamenti a risolvere pacificamente un tremendo problema sociale — l'organizzazione del lavoro. — Ma l'amore consegue ciò che è negato alla forza. Il *regime paterno* non può valere ai Veneziani quello della *bona mare*, perchè la tutela, fosse pur ottima, non vale la maternità. L'Austria non vuole intenderlo; ma l'impossibile irride come Mefisto i suoi tenaci propositi, e la ragione delle cose è più potente di Cesare.

Se il Toggenburg non giunse a creare in queste provincie la prosperità materiale, curò di giustificare il *self-government* asserito candidamente da Rechberg a lord Loftus. — Come no? — La congregazione centrale è una sezione della luogotenenza. Qui il Podestà è un consigliere imperiale. Niuno negherà che l'azione municipale e la governativa non si assimilino veramente, e confondano. I Veneti non hanno certo da invidiare le Camere dei Comuni inglesi.

E ciò prevenne il programma del nuovo *impero rinforzato*. — L'Austria: *si ringiovanì, si rinforzò* cento volte. — Sconfitta sul terreno morale o sui campi di battaglia, essa non può rassegnarsi a rinunciare all'eternità de' suoi principii e della sua preponderanza brutta. . . . e s'illude aspettando i benefici del tempo, come chi è affetto di tisi.

Anche i Veneziani s'illudono talvolta; e aspettano sempre — ma hanno una fede e una buona causa. — *Iddio premierà la costanza.*

Chiamato il Toggenburg a Vienna, era vovente meno che di uno statuto speciale. Si conchiudeva abbastanza ingenuamente che i Veneti, emanata la costituzione, si terrebbero scolti dalla sudditanza austriaca, e proclamerebbero la loro

indipendenza e l'annessione al Piemonte!... Ma a quanto pare gemè sotto i torchi dell'Antonelli una nuova edizione dello stato d'assedio.

Poichè siamo alle pubblicazioni, oltre agli editti contro gli emigrati, figli prodighi che il padre ri-

scelto a rappresentante dagli elettori di Broni. Nella seconda, terza e sesta legislatura fu uno dei vice-presidenti dell'Assemblea. Siede a sinistra; parla con chiarezza e facilità; il suo parere nelle cose amministrative è tenuto in gran pregio da tutti. Ha fatto



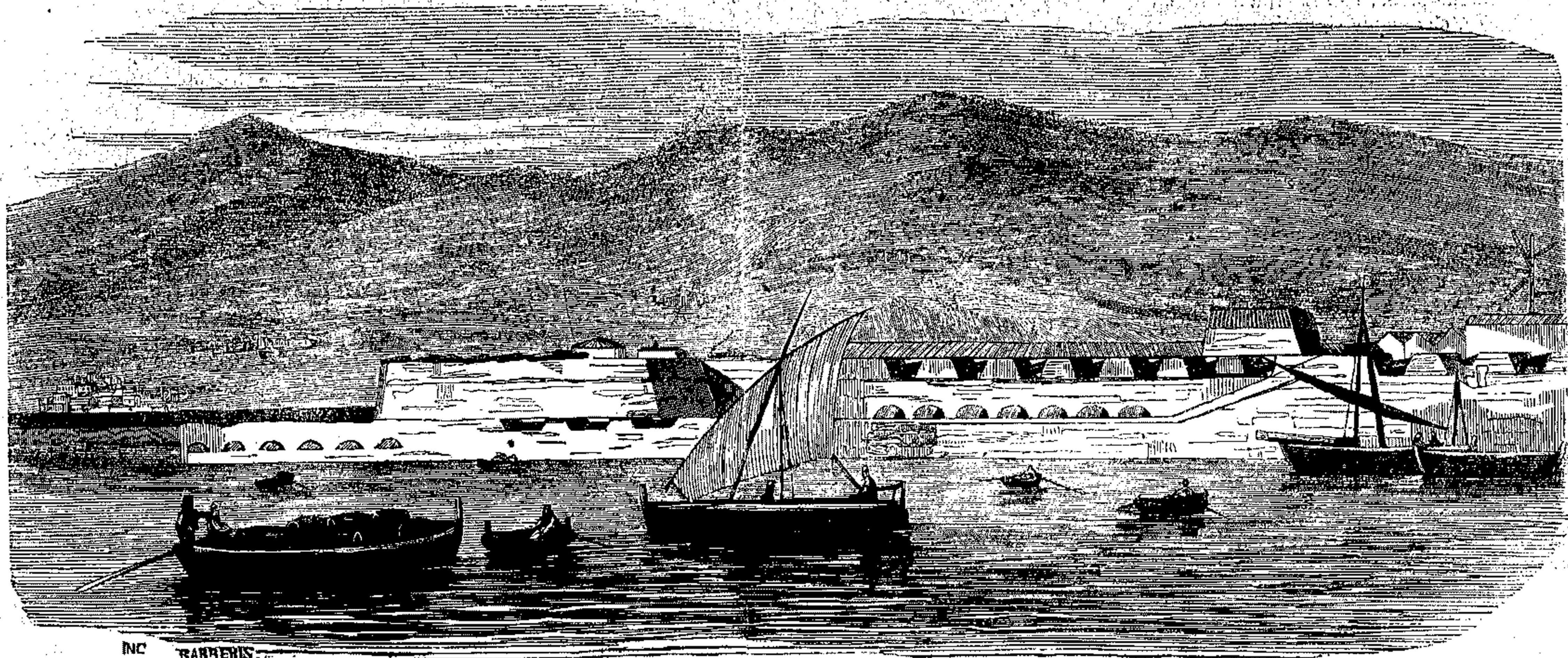
Agostino Depretis.

chiama con minaccia di diseredazione, abbiamo di fresco il *Giornale di Verona* del cav. Perego. Sebbene a Vicenza s'arrestino senza imputazione l'ottuagenario Antonio Tovaglia e il fabbricatore di tessuti Alessandro Rossi, che dava pane a più di mille operai; sebbene a Padova i soldati dell'*ordine* commettano una *grasazione* sulla persona di Antonio Sabadini; questo giornale è un ditirambo, un elogio, un inno allo *statu quo*, che vi invoglierà di ripassare il confine. — Arrendevole come i suoi padroni, promette indulgenza a tutti i partiti, purchè uno sia il grido: *Viva Francesco Giuseppe Pio, Felice, Sempre Augusto!* — Agli imbarbariti del regno X offre lezioni di bello scrivere italiano. Anche questo è un privilegio esclusivo ai sudditi austriaci. . . . infatti il Perego è un letterato più cesareo di Metastasio. — Infine, accennando a Vittorio, deplora che l'appellativo di *galantuomo* sia passato dall'officina alla reggia. L'Achille del *diritto divino* preferirebbe per se il soprannome di *Cavalleresco, Grande, Santo e fin Bello*. Qui per rispetto ai principii e titoli del Perego si guardano dal chiamarlo con l'addiettivo di *galantuomo*, che gli puzza tanto di democratico; e lo chiamano sempre cavaliere. . . di Francesco Giuseppe.

MARCO.

Agostino Depretis.

L'avvocato Agostino Depretis è una delle maggiori notabilità del nostro Parlamento. Ne fa parte dal 1848. Nelle sei legislature del Parlamento piemontese fu sempre



Cittadella di Messina.

parte del Consiglio di amministrazione di parecchie strade ferrate. In dicembre scorso accettò la carica di governatore di Brescia: nell'aprile susseguente diede

la sua demissione, ed ora siede di bel nuovo in Parlamento come deputato di Stradella.

La Cittadella di Messina.

La cittadella di Messina, di cui diamo la veduta dal vero, è la fortezza più importante della Sicilia, e

rivalleggia con quelle di prim'ordine in Europa. Innalzata nel 1779 sul disegno dell'ingegnere tedesco Nürimberg, essa ha la figura d'un pentagono regolare, ed è bagnata ogni intorno dalle acque del mare, che la rendono inaccessibile se non per mezzo di ponti levatoi. Non bastano giorni interi per osservarla e considerarne a parte a parte la costruzione, gli arsenali, i magazzini, i ridotti. Il De Non disse che è impossibile assalire questa fortezza dalla parte del mare, per le correnti e la difficoltà di ancorarsi: nulla la domina dalla parte di terra. Il Rezzonico afferma per contro che ciò non è vero, perchè la fortezza può essere battuta dalla città. Il corrispondente d'un giornale inglese riferisce aver contato non meno di 80 cannoni in posizione, ed appuntati tutti contro Messina che le sta immediatamente di fronte, e può esser distrutta in poche ore di bombardamento. Fortunatamente ciò non s'ha più a temere dopo che le truppe napoletane hanno sgombrato Messina, la cittadella e gli altri punti che occupavano ancora in Sicilia.

Dalle Alpi alla Sicilia.

Il gran bacino del Po — Origine e formazione della pianura lombarda — L'acqua, vero nome della contrada — L'antica Etruria, crateri di vulcani estinti: incominciano ad esser visibili i segni del fuoco sotterraneo — Opposizione del nord e del sud, del fuoco e dell'acqua — La catena dell'Apennino, spina dorsale della Penisola — La costa orientale e la costa occidentale — Nel Lazio si mescolano e si confondono le tinte scure del cielo settentrionale e i fulgori del cielo meridionale — Il Sannio è il paesaggio di Salvator Rosa — La Campania, patria di Torquato Tasso, è il giardino di Armida — L'Etna — Conclusione.

I.

Il gran bacino del Po, che è la regione settentrionale, è in gran parte incoronato dalle montagne, le cui cime torreggianti, spesso fasciate dalle nuvole, biancheggiano di ghiaccio eterno. Da quelle altezze precipita la valanga, che è sospesa su i primi villaggi delle valli come una continua minaccia; e molte fiumane e torrentelli che solcano la vasta pianura non discendono, ma piombano dalle gole spalancate di quelle altissime giogaje. Delle quali acque nutresi ed ingrossa il divo Eridano, il re de' nostri fiumi, che corre minaccioso verso l'oriente, e guerra porta, e non tributo al mare. A ciò è dovuta, secondo alcuni, la formazione della contrada. Il limo portato dalle acque impetuose e cadenti respinte a poco a poco il mare, e formò la pianura. Di modo che il terreno che la ricopre è dono delle acque, e alle acque si deve la celebrata fertilità lombarda. In Modena è ne' dintorni, secondo Ramazzini, ovunque si fori la terra, sino alla profondità di sessantadue piedi, ne zampilla dal fondo una vena inesauribile, che empie rigurgitando la buca, e sempre si mantiene al medesimo livello. Prima che l'ingegno umano chiudesse fra gli argini le rapide correnti, e desse alle onde stagnanti un libero sfogo, può di leggieri immaginar chichessia quanto misero e spaventevole era l'aspetto del paese. Già caduti gli Etruschi, che ivi compirono opere maravigliose, rotte le dighe antiche, i fiumi traboccarono e impaludarono: il Lodigiano era uno stagno; il Po fra Parma e Piacenza formò vaste paludi, che furono asciugate da Scauro; Modena era circondata da laghi e da canneti al tempo di Augusto; Ravenna da acque morte; tutto il Polesine e il Ferrarese da fosse e da pantani. « La maggior parte della pianura (dice Plinio) è divenuta una palude marina, e fra le città, alcune compariscono a foggia di isole, altre sono bagnate solamente in parte ». Onde l'acqua, vero nome della contrada, minacciò sovente di sommergerla. Allagò il Parmigiano nell'894, i territorii di Mantova e della Mirandola nell'899, il Modenese nel 1100, le terre del Bolognese nel 1073, e gran parte del Ferrarese nel 1588. Ma più di tutte spaventevole fu l'inondazione del 586, che Paolo Diacono paragona al diluvio, e quella del 1100, per cui l'Adige straripò tanto, che si scavò un altro alveo.

II.

La stessa scena ci si presenta se noi passiamo all'antica Etruria. Secondo una tradizione vocale, di cui parla Giovanni Villani, le acque della Chiana e dell'Arno formavano in origine un lago grandissimo, il letto del quale era più alto, e pe' reidi dominava il paese circostante. Innalzandosi con impeto dalle ignote fonti, avvenne che, rotte le naturali barriere,

si aprirono la via ad austro e ad occidente; e così nacquero i due fiumi. Rileviamo da Strabone che l'Arno e l'Ansero, stretti fra i loro argini, sacramentarono di non più inondare il paese: dunque prima l'inondavano; e quanto era il danno di quelle inondazioni si può scorgere anche oggi, in cui, ad onta degli sforzi umani, ampii terreni si raffreddano, e molta parte dell'Etruria marittima è divenuta inabitabile pel ristagnamento delle acque.

III.

Ma, procedendo, la scena si cambia. Tra Siena, Pisa e Livorno voi trovate la solitudine della Maremma, ove incominciano a manifestarsi le vestigia dei vulcani antichi. Da qui innanzi non è più l'acqua il nome della contrada, ma il fuoco; non son più le inondazioni de' fiumi che minacciano di sommergere le città e le campagne, ma le tremende eruzioni de' vulcani, di cui si veggono i crateri estinti per tutta la giogaia degli Apennini. I monti, che a guisa di semicerchio circondano il Lazio, erano vulcani, e le lave, uscite alle deposizioni de' fiumi, formarono la pianura, oggi detta Campagna di Roma, che era in origine un golfo di mare. Velia, defunta metropoli di trenta città, fu trovata sepolta sotto strati vulcanici. Il lago Trasimeno, i laghi di Bracciano e di Bolsena, il lago Albano e Nemi, e tanti altri, non sono che crateri estinti. Dal fondo del lago Lucrino spuntò nel 1538 una montagna che quasi tutto lo ricoprì. Da Napoli a Cuma, piccolo spazio, si numerano sessantanove crateri. Fino all'ultima punta della Sicilia, che sconvolgimenti vulcanici, secondo una antichissima tradizione, staccarono dalla penisola, l'impronta del fuoco è universale e patente: collocata e chiusa in un triangolo di vulcani ancora aperti, il Vesuvio, Stromboli e Mongibello, tutta l'Italia meridionale covò nel suo grembo l'incendio, e spesso è da tremuoti sconvolta, o dalle lave coperta. Così la rosa balsamica, che spunta perenne su quelle beate pendici, ammanta co' suoi fulgidi colori la tomba di città sepolte e di popoli estinti; tomba che sembra chiusa, ma che può sempre d'ora in ora spalancarsi.

IV.

Parè adunque chiarissimo che, prima di assumere la forma attuale, fu il suolo italiano in preda, per così dire, dell'acqua e del fuoco, e che l'azione e il conflitto di questi elementi e forze cosmiche opposte produsse la Penisola come oggi si vede. Medesimamente, per singolare coincidenza, il popolo e la civiltà italiana nacquero dalla confluenza, dall'urto e dalla mistione delle due razze rivali, che, sotto nomi diversi, si contendono intorno e su le acque del Mediterraneo l'impero del mondo, da favolosi Atlantidi, di cui parla Platone, sino ai giorni nostri. Infatti, cosa è mai la storia italiana, dalle origini fino a ieri, se non una tenzone eroica, che si trasforma d'epoca in epoca, in sé riassumendo tutto l'agitato dramma della vita occidentale? Etruria e Magna Grecia, Roma e Cartagine, la civiltà latina e la barbarie teutonica — epoca antica: il papa e l'imperatore, i Guelfi e i Ghibellini, i Comuni lombardi e il Sacro Impero Germanico, la Chiesa Cattolica e la Riforma — epoca moderna. Ma di ciò altrove.

V.

La catena dell'Apennino, che a guisa di spina dorsale divide in due il bel paese, parte ancora, come linea di contatto, due sistemi geologici diversi. Tutta la striscia bagnata dall'Adriatico consiste per intero in depositi di secondaria formazione, come il suolo dell'Illirico e della Morea; mentre la striscia bagnata dal Mediterraneo è un complesso di rocce primitive, come il suolo delle tre isole Corsica, Sardegna e Sicilia. Ondechè, scrive Michelet, « l'Apennino non è solamente parte in due l'Italia, ma separa l'uno dall'altro due sistemi geologici assai più ampi che essa non sia; e la sua giogaia non di rado doppia » è la riunione delle sponde di due bacini confinanti, « l'uno dei quali ha per fondo l'Adriatico e l'altro il mare Tirreno ». Il clima nella striscia orientale è assai più freddo che nella striscia occidentale, e meno fertile ancora ne è il suolo: come osserva il Sismondi, nel Bolognese si fa nell'anno un solo raccolto, a Firenze due: il rigoglio di vegetazione che si osserva nella pianura di Roma, nella beata Campania e nelle Calabrie, è cosa piuttosto prodigiosa che rara. Ciò dipende da due ragioni: da un calore temperato, perenne, sotterraneo, che serpeggia in tutta la striscia della parte occidentale; e dal piccolo spazio che divide i monti Apennini e l'Adriatico, incominciando da Ravenna sino alla pianura delle Puglie. Essendo i monti così vicini al mare, i fiumi

corrono rapidi, impetosi e in linea dritta; mentre nella parte opposta il Tevere scende dall'Etruria nel Lazio, e il Garigliano scende dal Lazio nella Campania, serpeggiando placidamente e ingrassando gli attingui terreni. Da una parte i montuosi ondaggiamenti, le foreste, l'aspetto severo e nordico della contrada, richiamano alla memoria le barbare e fiere tribù del Settentrione che ivi anticamente si stabilirono; dall'altra parte i campi ubertosi, le romite convali, i golfi e i seni dell'onda, e tutte le delizie della natura meridionale, richiamano alla memoria gli splendidi regni del sole abitati da schiatta spesso ammollite, ma sempre di fantasia vivissima e di anima bollente.

VI.

La sublime armonia di questi contrasti è assai più sensibile se osserviamo le piante e i vari prospetti e le opposte scene. A fianco del nero abete e della guercia tedesca voi mirate la palma dell'Africa, che dorata e squamosa come un serpente, par che snodi all'urto di borea le flessibili anella, e si stanci con impeto dalla terra al cielo. Il gentil fiore del mezzogiorno che in poche ore consuma la sua vita balsamica, sorge a piè del secolare castagno e della nordica elce, che sfidano le tempeste ed invocano le piogge. Valicate le alpi occidentali, non appena vi lasciate a tergo i canuti gioghi, mentre l'animo è tutto pieno di sublime errore, voi vi trovate, quasi per incanto, in mezzo agli oliveti della Liguria; oliveti che per tutta la bella riviera vestono di verde chiaro le falde degli Apennini; le cui cime brulle e inaridite son flagellate dal vento. E il vento delle eterne ghiacciaie fischia ancora nella vostra chioma, mentre piegando lo sguardo fino alla riva, voi cominciate a vedere come orti pensili sull'onda del mare, deliziosi boschetti di aranci che spezzano con tinte più vaghe le tinte cupe delle valli. Così ai campi aperti di riso che veste quasi tutta l'uniforme pianura lombarda, succedono le colline pittoresche della Toscana, ove la vite colle sue cento braccia e i suoi pampini cadenti s'intreccia agli olmi ed ai pioppi. Oggi quella contrada somiglia in gran parte a un giardino, e lo era anticamente; ma in vicinanza di Volsinio, sede principale della religione etrusca, vi era eziandio la selva Cimonia, impenetrabile, dice Tito Livio, e più orrenda che teste non fossero quelle della Germania.

VII.

L'aspetto del Lazio è singolare. Non vi è né il cielo colle tinte trasparenti del mezzogiorno, né la nebbia o le tinte cupe del settentrione. La pianura è triste; ma i monti, che quasi anfiteatro la circondano, sono bellissimi. Onde nasce dall'insieme un sentimento vario e profondo che non si può significare. E il cuore, il centro dell'Italia, ove confluiscano e da cui parte il sangue, animatore di tutte le membra; ove la natura settentrionale e la meridionale si confondono; ove dalla confluenza di tutti i popoli italici nacque il popolo gigante che strinse in un ferreo amplesso la terra intera.

Se lasciate la campagna e cercate i monti verso il confine orientale, ove è il nucleo degli Apennini, la natura ad ogni passo diventa più tetra: ivi il paesaggio di Salvator Rosa vi si presenta innanzi agli occhi in tutta la sua verità ed originalità: la vampa di un sole africano vi brucia, e la verzura delle Alpi vi ammanta. Tutto è selvaggio: la cupa foresta nido di lupi e di orsi, lo scoglioso picco ove il rapace avvoltoio nasconde la prole, la scura voragine ove il torrente s'inabissa, gli antri e le ignote spelonche rifugio del bandito. È il Sannio, antica patria del Marte italico, regione sacra al coraggio sventurato.

Ma se costeggiando il Mediterraneo voi scendete nel sud, finito appena l'antico paese dei Volsci, voi premete la terra della Campania felice, meraviglia e pompa maggior della natura. Le prime legioni romane che ivi pervennero, dimenticarono la patria e si ribellarono; ivi prima de' Romani si era ammollita nel delizioso Volturno una tribù sannita; e ivi prima de' Sanniti non resse alle malle del cielo e degenerò l'antichissima potenza etrusca. Dopo aver percorso il giro dell'occidente la gloria di Annibale vi trovò la tomba; e dietro quel barbaro tutti gli sciami de' barbari posteriori, Longobardi, Saraceni, Normanni, Svevi, Provenzali, Spagnuoli, trovarono sotto quel cielo incantato l'assopimento che sterva e l'oblio della virtù.

VIII.

L'ingegnosa Grecia simboleggiò la natura meridionale nella Circe incantatrice del poeta, che, accolti nella sua reggia i viandanti, li trasformava; e nel

canto melodioso delle sirene, agli inoanti naviganti fatale. E per fermo somiglianza più vera e più bella non si può immaginare. Boschetti di rose e di aranci coprono le colline, ove l'aura agita sorvolando le aromatiche foglie, spande intorno mille profumi, e mormora nell'incognita lingua di un altro mondo voluttuose e mestè parole di amore: il cielo trasparente e purissimo par che schiuda agli occhi del mortale li suoi ultimi giri; il mare è come un lago, su la cui tremolante superficie o gitta il sole i suoi torrenti di luce, o esposto si specchia nell'ora de' tramonti, o la luna dispiega il suo velo argenteo e vaporoso. La terra, il cielo, il mare, tutto invita ad immergere i sensi inebriati nel fiume dell'oblio; la voluttà, come una sposa, vi cinge lo spirito con abbracciamenti invisibili e indissolubili; mentre l'usignuolo da' suoi recessi canta questo connubio dell'anima colla natura del mezzogiorno. Ma la fiamma del Vesuvio è la teta nuziale. Ah! quel fumo, che sorge perenne dalla cima spezzata del monte ignivomo, vi ricorda che sotto quel cielo così limpido, e quei boschetti di fiori così deliziosi, dormono sepolte intere città e molte ignote antichissime nazioni; che la vostra gioia e la vostra festa han per teatro una tomba.

Voi siete realmente nel castello e nel giardino di Aratida: ivi questa splendida figlia della fantasia meridionale vi apre ad ogni passo le braccia, vi addita le sue nude bellezze; ella vi prega, vi spinge, vi trascina ne' vortici della danza impetuosa che guidano perennemente la voluttà e la morte. In un istante, per virtù di una magica parola, il castello sparisce, il giardino si cangia negli orrori di un deserto.

IX.

Dal golfo di Napoli fino alla punta estrema del golfo di Taranto, incluse le coste della Sicilia, voi siete nel teatro ove si agitarono i popoli della Magna Grecia: lo stesso incanto su la superficie della natura, le medesime cagioni di fisico disordine sotto la superficie. A misura che procedete innanzi, ovunque gli occhi vostri si dirigano, voi contemplate come un riso di gioventù perenne intorno intorno diffuso, una esuberanza di vita, un rigoglio, uno sviluppo maraviglioso. L'aloë, pianta de' climi adusti, s'innalza dalla terra fino a 60 piedi; boschi di pini altissimi, di palmizii e di cacti formano all'Apennino una superba cresta; un non so che di sfrenato e di estremo domina tutte le cose. Ed ivi, come dice Botta, vivono sotto la terra « certe cagioni di turbi, certi venti imprigionati, per cui nascono grandi battaglie di elementi e scrosci terribili ». Nel tremuoto del 5 febbrajo 1783, cento città furono sepolte o rovesciate, più di 30 mila umane creature in un momento morte. La terra si apriva o si serrava impetuosamente; i monti si spaccavano con uno strepito orribile; i fiumi impediti nel corso retrocessero e divennero laghi. Parte del monte Baci, alla sinistra curvatura di Scilla, si staccò da' suoi cardini e precipitò, con orribile fragore, nel mare. Gli abitanti spaventati non vedendo più sulla terra un luogo sicuro di rifugio, cercavano alle navi ed alle onde salvezza; ma il mare primieramente si avallò nel mezzo, come se una forza potentissima ne avesse percossa il centro, e quindi con rapidissimi vortici nabissandosi, respinse per gli opposti lati l'onda inaricata, la quale sugli opposti lidi d'Italia e di Sicilia, oltre gli usati termini trascorrendo ed accavallandosi, ogni cosa con una portentosa inondazione disertò ed afflisse » (Botta).

X.

Il Mongibello, che si eleva come gigante in mezzo alla contrada, ha per base un circuito di 100 miglia, e diecimila quattrocento ottantaquattro piedi di altezza sopra il livello del mare. Quando uno ha toccato quella meta sublime, e china lo sguardo su i luoghi sottoposti e circostanti, par che un'ignota forza l'abbia sollevato dalla terra per contemplare un mondo nell'ora prima della creazione. Egli vede, se è un bel mattino di autunno, le nubi cupe e turchinicie fasciare l'orizzonte, e in lontananza disegnati nell'ombra i bruni contorni delle montagne calabresi e siciliane. Intanto ad oriente si veggono sprazzi di luce che a poco a poco dirada la scura cortina che la circonda. Tutto è silenzio, e solitudine, la natura presente la venuta del Dio. Ma non appena, fuggate le ultime ombre, il sole apparisce, e torrenti di luce si diffondono nel mare e su la terra, un'anima novella agita il creato e tutto si commove. *Mens agitat molem.* Ondeggia la bruna capigliera delle montagne, palpita l'onda sterminata de' mari, l'aquila gitta, spiccandosi dalla rupe, il suo grido acutissimo, l'infinito coro degli uccelli intona l'inno mattiniero. Collocato su quella immensa piramide voi siete nel centro del vecchio mondo; e la storia dell'antichità vi ap-

pare, direi, scolpita su quell'indestruttibile monumento. Imperciocché tutto il genere umano, tribù per tribù, è venuto ai piedi di quel monte; e l'Italia fu sempre il campo di battaglia ove si contesero i grandi popoli l'impero dell'Occidente. Ed esso arde e fuma ancora come un eterno candelabro, collocato dalla mano di Dio tra l'Africa e l'Europa, tra l'Oriente e l'Occidente; signacolo a tutte le genti che questa è la grande isola sacra di cui parlano le antichissime tradizioni, la sede dell'imperio e del culto universale, o pelagico, o latino, o cattolico.

Ed arde anche il Vesuvio! Oh immensa scena!
E notte è lampi e vecchi e nuovi lampi!
Ecco Catalani, ecco Viglioni,
Agon di pugne che non hanno esempi!

Suonata è l'ora. Questo suol di tanti
Popoli avellò e di città distrutte,
Questo è il centro del mondo, e le vaganti
Umane stirpi s'incontrar qui tutte.

Qui da' Pelasgi al predador Normanni
Dio ricondusse le tribù disperse;
E or che nuovo incomincia orlone d'anni
Ma la polve agito che le copersa.

Dio agitò la polvere e schiuse le tombe de' popoli della Magna Grecia; ma ministro e Arcangelo di Dio è Garibaldi. Da' lidi ligustici, vero fulmine di guerra, egli piombò su Palermo; e certo, come il Nettuno omerico, giungerà con un altro passo in Cuma. In Cuma è l'antro della fatidica Sibilla; e questa vergine immortale attende da secoli l'orbe. Tremi il vicino sepolcro del poeta di Mantova. Già si precipitano i fatti che saranno materia dell'Epoica della nuova Italia!

B. MIRAGLIA.

RIMEMBRANZE CARNICHE (*)

La morte di Lariceto.

Maledet sedial chel stail
O quand mai l'è fabricat:
A la dentri al jere un jaci
Che l' mio onor ma l'ha robat.
Canto popolare carnico.

I.

Chi uscendo da Tolmezzo intende passar in Carnizza pel Monte-Croce, tiene la strada che, costeggiando l'acqua del But, rimonta la valle di S. Pietro. Fra le variate prospettive che allegrano l'occhio del passeggero tra codesti alpini recessi, all'Anconetta delle Croci, su d'una svolta della via, se gli affaccia improvviso un colpo di vista gradito quanto inatteso. — Ell'è una valle riposta, una plaga amena di scene diverse, villaggi schierati sulle falde dei clivi, sull'orlo del fiume, altri ammoncellati in fondo al paese, biancheggianti frammezzo alla verzura, sotto le morbide chiome de' pometi e tra' filari de' gelsi, che vengono or lentamente a soppiantare i gruppi annosi dei noci; rupi all'intorno solcate da frane e borrate, e foreste d'abeti e di faggi, che un qualche tratto rivestono le spalle de' monti, le cui vette ineguali sembrano soffocare in giro quel carnico cielo: e di mezzo alla contrada, sur una vetta piramidale isoleggia e siede regina la chiesa dell'Apostolo, che dette il nome alla valle. — A quella svolta del sentiero il viandante soffermasi un istante e si compiace, e plaude a se stesso; obliando la noia e la fatica del viaggio, susurra una lode al Creatore; — a quella svolta l'alpigiano ramingo abbandonando il suo paese con l'animo sconfortato, manda l'ultimo addio alla terra de' suoi natali, che gli si cela alla vista, e sente poi nel cuore il susulto della gioia, risalutando quelle gioiote conosciute dopo un'amara lontananza. — A quella svolta ho sentito anch'io codesto deh quante volte! Potrei non sentirlo? — è il mio paese.

Di là dal monte di S. Pietro, e precisamente rimpetto ad Arta, terricciuola che siede nell'angusto spazio sottoposto, apresi una immensa sfenditura tra due brutte scogliere, e per entro all'abisso un rigagno serpendo viene a sboccare a valle, poco discosto dalle sorgenti minerali tanto celebrate. Fielis, un villaggio montano, incorona sull'alto il labbro estremo di quella voragine, e le sue

(*) Carnia, chi noi sapesse, si chiamava in antico tutta la provincia del Friuli, ed ora si limita alla parte settentrionale della medesima.

case, affacciate alla balza, sembrano ad ogni istante in procinto di riversarsi nel baratro, su cui stanno sospese.

Egli era un dì di maggio, la vigilia dell'Ascensione, in che suol trarre la gente da tutta la valle a S. Pietro, ed il dì volgeva a sera con uno di quei sereni tramonti che parlano all'anima, la richiamando a pensieri di soave melanconia. Sulla vaste pianure vedi il sole declinar fosco, annebbiato e senza raggi, cotalchè sembra si vada consumando in lenta agonia; fra' monti invece dileguasi ancor pieno di vita, siccome un eroe morente sui campi della pugna; lo miri indi raccogliere i purpurei raggi su qualche briccia isolata, finchè segue la penombra del vespero, e il rosseggiar del crepuscolo iridescente, e il garrir degli uccelli tra le frondi, e il gorgogliar più blando de' rivi, e l'alleggiare della brezza serotina, il mugghiar degli armenti reduci dai pascoli, e il ridursi d'ogni cosa nel silenzio e nel riposo.

Alcune femmine del villaggio, raccolte d'intorno alla fontana, s'affacciavano tutte, quale ad attingere, e quale a mondar fasce e pannolini, a risciacquar stoviglie, a lustrare e pulire calderotti e paiuoli; altre oziose ivi convenute per vedere i fuochi lavorati, che doveano lanciarsi quella sera a S. Pietro per la festa del domani. Cicalavan tra loro, pur badando a' lor servigioli, onde ne veniva uno strepito, un rombo d'attrezzi diversi, strofinati, sbattuti, cigolanti, e un passeraio di discorsi disparati, che nulla forse avean di comune tra loro, solchè la futile importanza.

Sbucava d'infra le case vicine, agucchiando una calzetta coi ferri, e veniva lenta lenta alla lor volta una giovine presso ai vent'anni, tracentesi dietro attaccata al vestito una ragazzina, che a' tratti del volto s'appalesava di leggiere per sua sorella. E non l'ebbero scorta appena le varie giovinotte ivi assembrate, che in coro esclamarono:

— La Caterina, — oh Caterina! — me ne consolo che alla fine sei pur risanata, — come va, figliuola mia? come ti senti? — poveretta! — hai giocata la palla d'oro, — ho tanto gusto di vederti in piedi un'altra volta.

Così toltala in mezzo, aveanle fatto un rigoletto d'attorno, seco gratulandosi, e dandole tutte la ben guarita.

— Grazie, grazie, — veniva pur rispondendo la convalescente a tante amorose inchieste, — ora mi sento un po' meglio, però non ancora affatto: peno tanto a riavermi.

— Un po' alla volta, Caterina, — soggiungeva una comare del crocchio, — il male vien presto, e se ne va a bell'agio.

— Oh, — qui un'altra sottentrava, — se la malattia t'ha concia pulito, poverina! Credimi, la t'ha lasciato il segnale per un pezzo. Queste benedette infiammazioni le son tanto bisbetiche: l'anno scorso han portato via la povera Brigida e il nipote del cappellano; quest'anno poi... quanto a me, vedi, io t'avevo per ispacciata, e puoi davvero far voto a Dio, che la scappolasti a buon mercato.

In quel punto si sentì la Caterina da tergo stringer due braccia alla vita, e girata la testa, incontrò un sembiante amico, radiante d'insolita gioia. Era un'amabile giovinetta sua coetanea e compagna fin dall'infanzia.

— Anna! — Caterina! — concordì proruppero, e s'abbracciarono scambievolmente, baciandosi in bocca con immenso trasporto d'amore.

— Lodato Iddio, — ripigliava la sorvenuta, — che ne sei fuori finalmente! Ma perchè uscir così presto di casa? non sai tu un colpo d'aria, debole come sei, quanto male può farti? il ciel ti guardi da una ricaduta, ch'ella è peggiore della malattia.

— Ma, cosa vuoi? rimasi in casa tutta la giornata, di guisa che n'ero tanto ristucca; starmene lì sola, seduta d'in capo al fuoco, colle mani in mano, senza far nulla, a questa stagione che l'opera son tante da non saper quale imprendere, Anna, se tu provassi che pena!

— Tel credo, Caterina, tel credo. Però procedi almen con riguardo, e bada a non esporti di troppo a un tratto; orsù, copriti un po' meglio la testa, — brava, — così.

Spiccavansi dalla brigata, e tiravano via pel vicolo che tende a S. Pietro, onde godervi meglio la vista dei fuochi, o per dirla com'era, per istarsene mezz'ora assieme così appartate fuor dalla gente a contarsi i fatti loro. Valicarono la siepe, che per un tratto fiancheggia la via, uscirono in un praticello, ed ivi sedute sull'erba stettero in attesa che l'ora si facesse più tarda e lo spettacolo incominciassero. Due ragazze amiche, compaesane, d'età pari e di costumi, cresciute assieme ed allevate fra le schiette usanze dei monti, in quegli anni improvvidi e speranzosi che ancora non conobbero il disinganno, ell'hannosi pur tante cose da dire! or pensate se le parole mancarono a queste mie.

— Io non so ridirti, — Anna incominciava, — quanto abbiam tutte sofferto finchè versasti nel pericolo; abbiam trepidato tanto per cagion tua! E se avesti veduto anche mio fratello Battista com'era allibito anch'esso, quante volte ha fatto inchiesta ai nostri vicini se t'avessero visitata, e cosa ne preludivano, e se avevi principiato peranco a dar di qua. E in quella domenica, quella giornata burrascosa in cui tu...

— Ehi, cara mia, — l'altra la interrompeva con un piglio vivace d'infinto orgoglio, — tuo fratello ha ben altro per la testa senza pigliarsela tanto a cuore per fatti miei; che una migliore di me, e più benestante, e più brava, e più bella ei già la trova ad ogni uscio e ad ogni piè sospinto.

— Se tu non ne vuoi più sapere, gli è subito un altro par di maniche; parliamci chiaro addirittura, che c'è intenderemo meglio. — E in così dire la sorella di Battista, un po' risentita, facevale un viso broncio molto espressivo, ch'era però smentito dalla nativa bontà. Poi soggiungeva mutando tuono:

— Del resto hai ragione: mio fratello è un poveretto, che altro non ha di suo fuor che le braccia sinchè il cielo glielo conserva; egli non è marito convenevole per una tua pari.

Caterina, accortasi che dessa pigliava lo scherzo a rovescio, sogguatolla un istante, indi cingendola con un braccio al collo, riprese:

— Pazza! vuoi tu pigliartela meco adesso, meco adirarti, Annuccia mia? egli è pur sì gran tempo che ci conosciamo e ci vogliamo bene. Che vuoi farci, o cara? adesso io non so più essere allegra. Se tu sapessi, dopo la mia malattia come io mi son tutta mutata; e' parmi adesso che più non saprei, come una volta, dar una risata veramente di cuore. Lo provai tante volte, all'indomani d'un dì di letizia di rado mi mancarono disgusti, rammarichi e lagrime, onde credo quasi che a godere qualche istante si faccia peccato. In quelle lunghe ore di noia, sopra quel letto, ora non saprei dirti quante belle illusioni mi sieno svanite: que' bei sogni di giovinezza, quelle ardite speranze, nu-

trite fin da fanciulla, non han più forza su questo cuore. Noi povere ragazze, sempre vissute presso la gonnina materna, non ne sappiamo più in là: io non so donde, ma certo emmi entrata nell'anima una tal prevenzione, di cui sono intimamente convinta, che il mio vivere dev'esser breve;... e chi sa che questa salute recuperata io non l'abbia che per poco dalla morte a credenza; che forse tra non molto questa povera Caterina, che adesso ti parla e t'abbraccia...

— Stolta, che dici?

— Allora tu almeno getterai un fiore sul mio cadavere, e ti sovverrai di me qualche volta. Io per me, vedi, sommenè già rassegnata da un pezzo, e quella giornata in cui venisti con tua cugina a

vera, e la guglia del campanile spiccata in alto così leggera come un sublime pensiero che sollevi all'Eterno, o come un gigante che vegli in vedetta sulla natura assopita. Da quel campanile cominciò a balenar un lumicino, poi si sentirono i primi tocchi dei bronzi: un razzo fu lanciato dal basso, il quale, segnato un bell'arco luminoso, andò a morir sopra Zuglio in seno alle tenebre, e dietro a quello se ne allumava una colluvie; e vedeansi trasvolare rapidissimi in varie direzioni, lasciando nello spazio sulla via percorsa una striscia di scintille, mentre altri morivano per aria, altri, tracciata la curva, ricadevano accesi, o scoppiavano a stella ed a pioggia, a quattro o cinque colpi; guizzavano, dividevansi, incrociavansi, sollevan-

dosì sopra la cupola un buon dato. Dietro a que' fuochi seguivano a lunghi intervalli le salve dei mortari, il cui bombo ripetuto da tutti i monti circostanti diventava fragorosissimo, e la calma notturna ne addeoppiava l'effetto. Stando a varie riprese, lo scampanio e le gazzarre durarono meglio d'un'ora, s'intanto che al finir di quella baldoria s'udirono rintoccar le campane a colpi più concitati e regolari: era un concerto, che alla Caterina non parve sconosciuto, poichè, rivoltasi alla compagna, le disse:

— Senti? adesso è tuo fratello che suona.

Finiti i tiri, finiti i suoni, tornata ogni cosa nel silenzio primiero: dalle montagne al centro sollevò la luna il ricolmo suo disco, grado grado illuminando la buia vallata. La bella Caterina, tenendo fisse le pupille in quel limpido astro d'argento, si sentì in quel punto rapita da un'estasi beata, da tale una dolcezza ineffabile, che la ricercava nelle più intime latebre del cuore: era la brama indefinita di più puri piaceri, il complesso di que' teneri sentimenti, che tu vorresti pur in altri trasfusi, e vai cercando una parola che valga ad esprimere ciò che senti e non la trovi, solo felice se t'avvi-

eini un'anima che sappia comprenderti e partecipare degli stessi diletti. Anna anch'ella provando nel seno tutta la mistica voluttà di quell'ora, nel vedere sì assorta la sua compagna, la prese per mano, e mormorò:

— Che bella notte! — A compiere il fascino che le inondava, udirono in quella preludiva verso S. Pietro una lontana armonia, ma oscillante ed incerta per la distanza; indi fattasi più vicina, poterono raccogliere le note d'un canto:

Le campane di San Pietro

Non si sanno concertar:

E così l'amor primiero

Non si può dimenticare.

(Continua)

GIOVANNI GORTANI.

Giuseppe D'Angelo.

Questo prode popolano palermitano, di cui diamo il ritratto, era capitano della barricata in strada Nuova presso la piazza del Senato, e fu il primo siciliano che raggiunse Garibaldi dopo il suo sbarco a Marsala. Il ritratto fu fatto dal vero nel mentre Giuseppe D'Angelo montava la guardia alla barricata.



Giuseppe D'Angelo alle barricate in Palermo.

salutarmi, io la credeva l'ultima di mia vita. E non mi doleva, sai, per morire sul fior degli anni; dolevami soltanto per la povera madre mia, che rimaneva sola e senza soccorso a tirar innanzi la famiglia, e spiacevami anche per te, che dovevo abbandonare quaggiù così presto. Io m'era confessata, aveva ricevuto il Viatico e l'olio santo, m'ero raccomandata al Signore, omai congedata da tutti, e più non attendeva che di passare. Oh chi sa qual ventura per me se fossi morta quel giorno; chi sa se un'altra volta sarò tanto disposta, e quanto mi resta intanto a soffrire!

Anna non le rispose, ed entrambe rimasero taciturne, co' volti dimessi, atteggiate a mestizia profonda. S'era fatta già notte: non alito di vento leggero che scota le fronde, non susurrio d'acque gementi fra' sassi, — tutto silenzio e quiete: gli astri fulgidissimi, tremolanti, il cielo sereno, la tinta misteriosa che avvolge a quell'ora il paese, la chiesa di S. Pietro coll'ombra sua fosca e se-

DISTRIBUZIONE DELLE MEDAGLIE FRANCESI alla Guardia Nazionale.

Domenica scorsa (22 luglio) ebbe luogo, nella piazza davanti il palazzo del Municipio, la solenne distribuzione della medaglia francese in commemorazione dell'ultima guerra. Il Battaglione della Guardia nazionale mobile di Torino, che andò a presidiare la Cittadella di Alessandria, presentavasi in bell'ordine e in gran tenuta a ricevere quel segno ben meritato d'onore, e fregiandone il petto potrà, come i soldati di linea, andar superbo d'aver cooperato anch'esso al gran riscatto di tanta parte d'Italia.

Assistevano a quella commovente funzione, di cui diamo qui il disegno, il sindaco della città, il generale di detta Guardia Nazionale, l'ispettore generale, molti ufficiali, militi e cittadini. Il sindaco ed il maggiore del Battaglione pronunciarono due acconci discorsi.

Del mosaico e degli smalti d'oro, d'argento e colorati, e della calcedonia-agata, fabbricati per Lorenzo Radi di Venezia.

L'etimologia del *mosaico* è secondo ogni apparenza da *muse*. Gli antichi tennero queste divine madri di ogni arte gentile. Il mosaico, maniera di pittura contesta di pietruccie colorate e fra loro

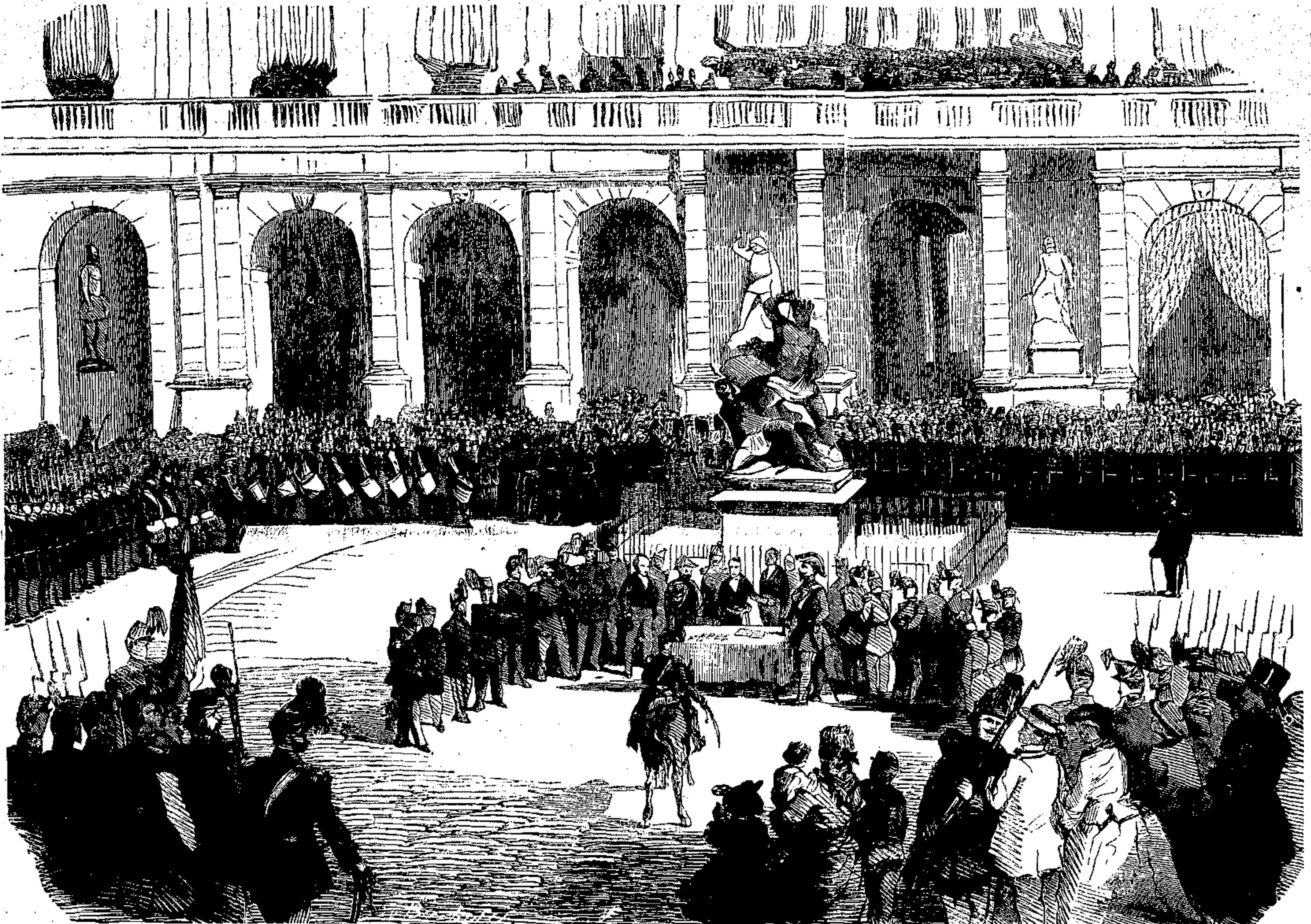
connesse per un certo cemento, fioriva, a quanto ne sappiamo, fra gli Assirii, gli Egizii, i Persiani e gli Itali antichi. Però i *litostrati* di Grecia e i pavimenti *vermicolati* o *tassellati* di Roma non vanno confusi coi mosaici propriamente detti, i quali figurano uomini, animali ed altro.

Codesti ultimi venuti d'Oriente in Grecia, che gli recava a grande onore, peregrinarono a' tempi di Silla nella città eterna.

Sono noti, oltre alle *colombe Furiatti*, al mosaico di Preneste, all'*Ignispicio* e alla *Piromanzia*, i lavori musivi del Vaticano e del Museo Borbonico.

Ma persino dall'Algeria i Francesi asportarono un mosaico nel 1845.

Non fu prima dell'era cristiana che tal'arte fu



Distribuzione delle medaglie francesi alla Guardia Nazionale di Torino (il dì 22 luglio 1860).
(Da una fotografia del sig. Chiapella).

chiamata a istoriar volte e pareti. Essa ornò prima le cripte e le catacombe, poscia le basiliche e le chiese. Fuggente l'illuvie barbarica, riparò in Bisanzio, e di là, passato il flagello, restituissi coi maestri greci in Italia, finchè per poco invidiabile vece la soppiantò la pittura a fresco nel xv secolo. E di vero l'arte musiva, reggendo al vasto del tempo e alla ingiuria d'uomini e cose, par destinata a perpetuare la fragile pittura: per lo che apparisce pure più degna rappresentatrice delle persone e cose religiose, delle quali il simbolo iconico deve avvicinare il più possibile, anche quanto alla materia, l'eternità dell'essere o del tipo metafisico.

La pittura mosaica, la quale fa di sè prove splendissime nei templi di Ravenna, Torcello e della stessa capitale del cattolicesimo, ha nella basilica dei dogi un intero monumento.

Vi lavorarono Michels Giambono, i fratelli Zucato, Domenico Bianchini, Luciano Nisso, Leo-

poldo Del Pozzo ed altri eccellenti dal xv al xviii secolo, riducendo a mosaico le invenzioni dei migliori artisti del tempo. Basta ricordare i cartoni del Vecellio e di Sebastiano Rizzi.

E fu per dare alimento a siffatti lavori, e per fornire il ricco commercio coll'Oriente, che molto prima del 1295 si fusero le pietruzze vitree in Venezia, e poscia in Murano — l'isola dei cristalli.

Gli affreschi, che ancora a' buoni tempi di S. Marco, andazzo e ragioni economiche fecero mano mano prevalere; poi il succedutosi reggimento barbarico, che d'arte nulla sa, nè si cura, e diciam pure l'ignavia e l'inopia cittadina, furono morte anche di questo prodotto. Perduti fino i processi, specialmente per la confezione degli smalti d'oro e d'argento, fu forza smettere per mancata materia il compimento della lunetta ultima a destra della sacristia, che porta l'immagine dell'apostolo Paolo. Così adesso nel battisterio di S. Giovanni in Firenze convenne supplire con una

finzione mosaica a fresco a parte della volta guastata o caduta.

Ma il secreto morto a Murano, da Murano è rivisso.

Dopo inani e intermittenti conati, che riuscirono appena a darci de' smalti fragili e costosissimi, ecco Lorenzo Radi aggiungere la meta. Rimeritavalo della medaglia d'oro l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

I suoi smalti d'una pasta vitrea stratiforme, su cui è stesa una foglia d'oro o d'argento, battuta e coverta da una lastra cristallina, che difende il metallo in perpetuo, passano gli antichi e per equabilità e per fusione e aderenza, e per la lucentezza dell'oro, e come più facili al taglio. Chi si conosca alquanto dell'arte, può dire soltanto le difficoltà molte e spinose che al Radi bisognò superare. A tanto il solo genio, non una vita sarebbe certo bastata.

L'invidia bistrattò al solito il Radi — non lo pro-

strò. — E' compi fra mille molestie e con tenui compensi la lunetta della Marciana, portò a perfezione la *venturina* sempre d'esito incerto — trovò infine la *calcedonia*, prodotto antico e perduto, amalgama di meravigliosa varietà e bellezza, accidentato di mille forme fantastiche e pinto di mille colori, che rende quando l'*onice*, quando il *lapislazzuli*, o meglio la *sardonica* e il *berillo*, in un medesimo corpo commisti.

Ma la malevolenza degli emuli e l'apatia guberniale avrebbero per certo furato all'arte il frutto di tanti sudori, se il chiarissimo dottor Antonio Salviati, che onora il foro veneto, non fosse accorso con carità di patria e affetto fraterno a rilevare il povero artista dalla ingiusta sconoscenza degli uomini e della sorte. Fu quell'egregio autore al Radi di un onorevole allogamento, associandosi alla sua industria, e celebrando due contratti colla fabbriciera di S. Marco per l'immediata somministrazione di libbre 9120 di smalti colorati, e di libbre 4300 di smalti d'oro e d'argento — più gli assicurò per 15 anni la fornitura, agli stessi prezzi e condizioni in quegli atti convenute.

E bisogna pur dire che la eccellenza del prodotto è incontendibile e somma, se un corpo morale; coll'intervenzione di un tutore com'è l'Austria, stipulò patti consimili. L'Accademia di Belle Arti, nell'interesse del governo, e il valente sig. Meduna, nelle rappresentanze della Fabbriciera, espressero infatti concorde e pienissimo placito.

Resta adesso che dalla cerchia del povero Veneto, ove finora le buone piante non ponno attecchire che scarse, la produzione del Radi si sparga in migliori contrade.

La storia e la moda possono mirabilmente avvantaggiarsi di tali smalti.

E' si prestano a reintegrare i monumenti delle vetuste città, come a fregiare i geniali ridotti della generazione novella. Se ristorano dall'onta secolare le severe reliquie delle età di mezzo, abbellano di venusti disegni i pavimenti, i soffitti, i basamenti, le inquadrature di porte e finestre nei *salons confortables* e nei sacrarii dell'amore e della toletta. D'altronde la molteplicità e diversità dei prodotti ne differenzia infinitamente i valori, sicchè sono accessibili ad ogni capacità economica, dall'erario reale al più modesto peculio privato.

Ricordiamo al postutto che tornerebbe a colpevole ignavia o grettezza non usufruire siffatto ricorso provvidenziale dell'antica arte a riparazione di edifici famosi. I monumenti sono un fidecommissio, di cui dobbiamo conto ai nipoti; ed è in noi sacro il debito della loro manutenzione.

VITTORIO SALMINI.

POETI STRANIERI CONTEMPORANEI

POETI UNGHERESI

Canto nuziale.

DI ALESSANDRO PETROFI

Io sogno de' giorni sanguinosi che faranno crollare il mondo e che, co' frantumi del vecchio mondo, ci costrurranno un nuovo mondo.

Ah! se la tromba guerriera squillasse un tratto! Se vedessi sventolare lo stendardo delle battaglie; lo stendardo delle future vittorie invocato con tutte le forze del mio cuore!

In sella sul mio destriero volante mi slancerei nella mischia, cavalcherei fra gli eroi impazienti di consacrare le mie armi.

Allora, se la spada nemica mi squarcia il petto, vi avrà qualcuno al mondo che saprà chiudere la mia ferita, vi avrà qualcuno che guarirà le mie piaghe col balsamo de' suoi baci.

Se cada vivo in mano ai nemici, qualcuno saprà addentrarsi nella mia prigione; due begli occhi, stelle raggianti, verranno a rischiarare le mie tenebre.

E se è la morte che mi aspetta, se deggio perire sul patibolo o sul campo di battaglia; un angelo, una donna, gonfio il cuore di singhiozzi, laverà con le sue lagrime il sangue del mio cadavere.

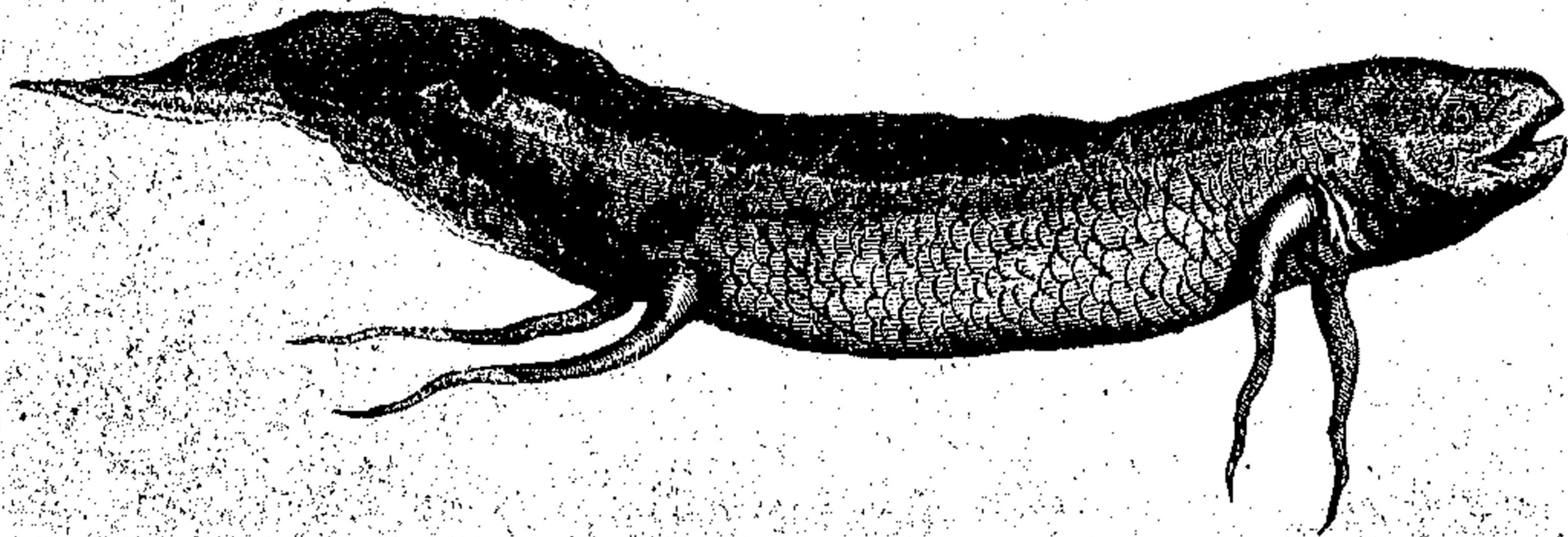
G. S.

STORIA DELLA NATURA

Il Tobal.

Col nome sistematico di *Lepidosiren paradoxa* i naturalisti hanno descritto un curioso animale di dubbia natura, scoperto da Natterer nei fiumi interni del Brasile; e ch'è rimasto per tanti anni una delle più singolari rarità dei gabinetti. Più tardi, per quella bella legge della corrispondenza reciproca de' tipi organici ne paesi intertropicali dell'antico e del nuovo mondo, se ne venne a scoprire un'altra specie (*Lepidosiren annectens*) ne' fiumi dell'Africa centrale; e ben tosto, per buone ragioni, queste due specie furono anche separate di genere, conservando per la prima, cioè per la specie americana, il nome *Lepidosiren*, fondando per l'altra il genere *Protopterus*.

L'animale, di cui diamo qui una buona figura, è



Il Tobal.

precisamente il *Prot. annectens*, chiamato dagli indigeni *Tobal*. Il lettore, dopo averlo rimirato, dimanderà a se stesso di che razza sia questa bestia, la quale non è, come direbbe Giusti, *carne né pesce*. Il fatto è che pochi animali hanno avuto l'onore di occupare tanto i naturalisti moderni quanto il Tobal e il suo collega del Brasile, Fitzinger e Bischoff ne fecero dei rettili; Owen e Hyatt dei pesci. Dire proprio in modo preciso ed assoluto chi abbia torto o ragione è difficile. I caratteri di pesce e di rettile sono in questi animali associati in modo quasi da contrabalarci: il meglio sarebbe troncare la questione col fondare per essi soli una classe apposita.

Il Tobal è un vero, genuino, costante anfibio, e al paragone di quelli che scivolano, secondo il vento, dalle aule del potere pretoriano negli emicicli del potere popolare, è un anfibio d'onore che sente la sua natura e sta nel fango. V'è chi gli dovrebbe cavar di cappello.

Ne' fiumi dell'Africa centrale, come nel Senegal, nel Niger, nel Quellimane e ne' loro affluenti, è comunissimo. Lo stato di questi fiumi è assai vario secondo le stagioni: nell'inverno le loro acque si gonfiano e straripano fino ad inondare estese contrade: in estate si ritirano a segno da lasciare per la massima parte il letto all'asciutto. In questo ritiro delle acque un numero stragrande di Tobal rimane preso nel fango, ed ivi rimane sepolto per il lasso perfino di otto mesi, in uno stato di vita latente, senza prender nutrimento alcuno. Gli indigeni li scavano e li mangiano come un boccone prelibato: ed ognuno può facilmente prevedere quanto sarebbe agevole il loro trasporto in Europa. Già in diverse spedizioni giunsero in Inghilterra grosse palle di argilla indurita contenente ciascuna un Tobal; e col rammollimento naturale dell'argilla nell'acqua, oppure con una sezione accuratamente praticata, estraendone l'animale, questo si diede a guizzare, mangiando poi avidamente quanto gli veniva sporto, minuzzoli di pane, di carne, piccoli pesci, ecc.

Queste palle di argilla presentano un piccolo orificio che è in corrispondenza delle narici del Tobal incluso. Per uno di questi fori il prof. Mac Donnell di Dublino, insinuando una pagliuzza, ebbe a rimanere sorpreso da una voce assai distinta dell'animale irritato; e ciò che è più singolare si è che questa voce non si fece sentir più, quando l'animale, ridato a vita attiva, era di quando in quando estratto dall'acqua. La qual circostanza si può spiegar benissimo quando si sappia che il Tobal è munito di branchie e di polmoni; che di quelli soltanto fa uso nella sua vita acquatica, di questi soltanto nella sua vita all'asciutto; ed in lui la voce è prodotta da una vera glottide collocata al principio del canale aereo, e munita perfino di un rudimento di cartilagine tiroidea. Questo non è un carattere di piccol rilievo per

isolare la pisciformi *Lepidosiren* dai veri pesci, che sono il muto armento de' poeti, perchè questi non producono mai una vera voce, o se, come realmente fanno alcuni, tratti dall'acqua emettono un debole suono, ciò non avviene mai per alcun organo particolare, molto meno poi per un organo vocale nello stretto senso della parola. Ma altri caratteri depongono contro la natura di pesce del Tobal, per farne piuttosto un rettile; e sono, oltre quell'importantissimo già mentovato de' polmoni, la presenza di narici interne apertisi al di dietro del labbro, e per le quali si intrattiene la respirazione a bocca chiusa stando l'animale nella sua scatola di fango; il cuore con due orecchiette, una delle quali riceve col mezzo di vene cave genuine il sangue venoso del corpo, l'altra il sangue arterioso della vena polmonale: l'origine dell'aorta dal cuore.

Ma prendete quest'animale da un altro verso e sarà

un pesce, più assai che per la presenza di branchie permanenti, per la condizione della colonna vertebrale conservante un residuo di corda dorsale; per l'esistenza delle ossa opercolari; per la struttura degli organi dell'udito e della vista; per quella delle squame e per la presenza di una distintissima linea laterale.

Sta adunque la tesi che il Tobal è pesce e rettile nel medesimo tempo, ossia genuinamente né l'uno né l'altro: è l'anfibio per eccellenza.

Climatologia e Meteorologia.

Mentre ci riserbiamo a discorrere più diffusamente nella *Rivista contemporanea* di parecchi importanti lavori del prof. Zantedeschi, dati ultimamente alla luce sulla Climatologia e la Meteorologia, sull'influenza e i vantaggi che si possono ritrarre dalle reti de' telegrafi rispetto all'elettricità atmosferica, e sulle ultime scoperte de' più illustri fisici italiani a tenerle garantite contro le usurpazioni forestiere; giovi porgere a' nostri associati ed agli amici della scienza parecchi squarci di due lettere che egli indirizzava all'abate Jacopo Bernardi, e che potranno richiamare a se l'attenzione di coloro che presentemente intendono con grande pertinacia e con lusinga di molti profitti per bene della vita a siffatti studii.

Mio amabilissimo amico,

A corsa di vapore vi spedisco tre esemplari della Relazione intorno alle piogge. Voi ne farete quell'uso migliore che crederete. Solo desidero che si conosca, essere stata stabilita fino dal secolo scorso la base della geografia climatologica dell'Italia; che si conoscano le conclusioni, che sono d'un'alta importanza per l'agricoltura, per le arti e pel commercio. Il saggio agricoltore deve conoscere che non ugualmente i diversi semi richiedono ugual copia di pioggia. Parimenti vi sono industrie che prediligono un clima secco ed altre un clima umido. La conoscenza della distribuzione mensile delle piogge qual vantaggio non apporta? Così il maggio che è preceduto da un aprile abbondante di pioggia, è d'ordinario sereno. Qual vantaggio per la coltura dei bachi da seta, per i fieni, ecc.?

Della precedente mia Memoria, non vi parlerò più per ora. Starò attendendo che le Società Telegrafiche vogliano applicare ai sostegni delle linee i fili metallici preservatori dai danni delle correnti elettriche

quelle contrade. Il suo vero nome è Elena Messalky, ed è figlia del principe valaco Michele Ghika, fratello del già regnante principe A. Ghika. In un prossimo numero daremo il ritratto e la biografia di questa bella, liberale e dottissima donna, sì amante dell'Italia.

— L'Accademia reale delle scienze, lettere e belle arti del Belgio fu incaricata della compilazione e pubblicazione d'una *Biografia Nazionale*, la quale sarà pubblicata in volumi di 500 pagine. L'Accademia avrà un assegno speciale per sopperire alle spese.

— Nel prossimo autunno verrà in luce a Berlino il primo volume, sì avidamente aspettato, delle *Iscrizioni latine*, raccolte in Italia dal celebre storico Mommsen, il quale intraprenderà poi un viaggio in Dalmazia per continuare le sue ricerche.

— A Lipsia furono testè pubblicate le *Poésies* del rinomato teosofo francese Saint-Martin, detto il filosofo sconosciuto. Belle fra tutte, per idealità di pensiero, sono: *Phanor, poème sur la poésie; Sur l'origine et la destination de l'homme, e Le Cimetière d'Amboise*.

— Guglielmo Heine, che accompagnò il commodoro americano Parry al Giappone, e fa ora parte della spedizione prussiana in quella grand'isola, ha mandato alla luce un'opera importante: *Il Giappone e i suoi abitanti*.

— Nella colonia Godtab, in Groenlandia, fu fondata di recente una tipografia, il primo lavoro della quale è una raccolta di leggende popolari groenlandesi, stampate dai nativi di quella regione polare, ed illustrate da 10 incisioni in legno.

— Fra le opere e brochures politiche d'imminente pubblicazione in Francia, meritano special menzione le seguenti: *Les Libertés Gallicanes en 1860*, di Berryer; *Des effets de la centralisation*, d'Odilon Barrot; *Études sur l'État moral de la France*, di Bartolomeo Saint-Hilaire; *De l'indifférence dans les questions sociales*, di Giulio Simon.

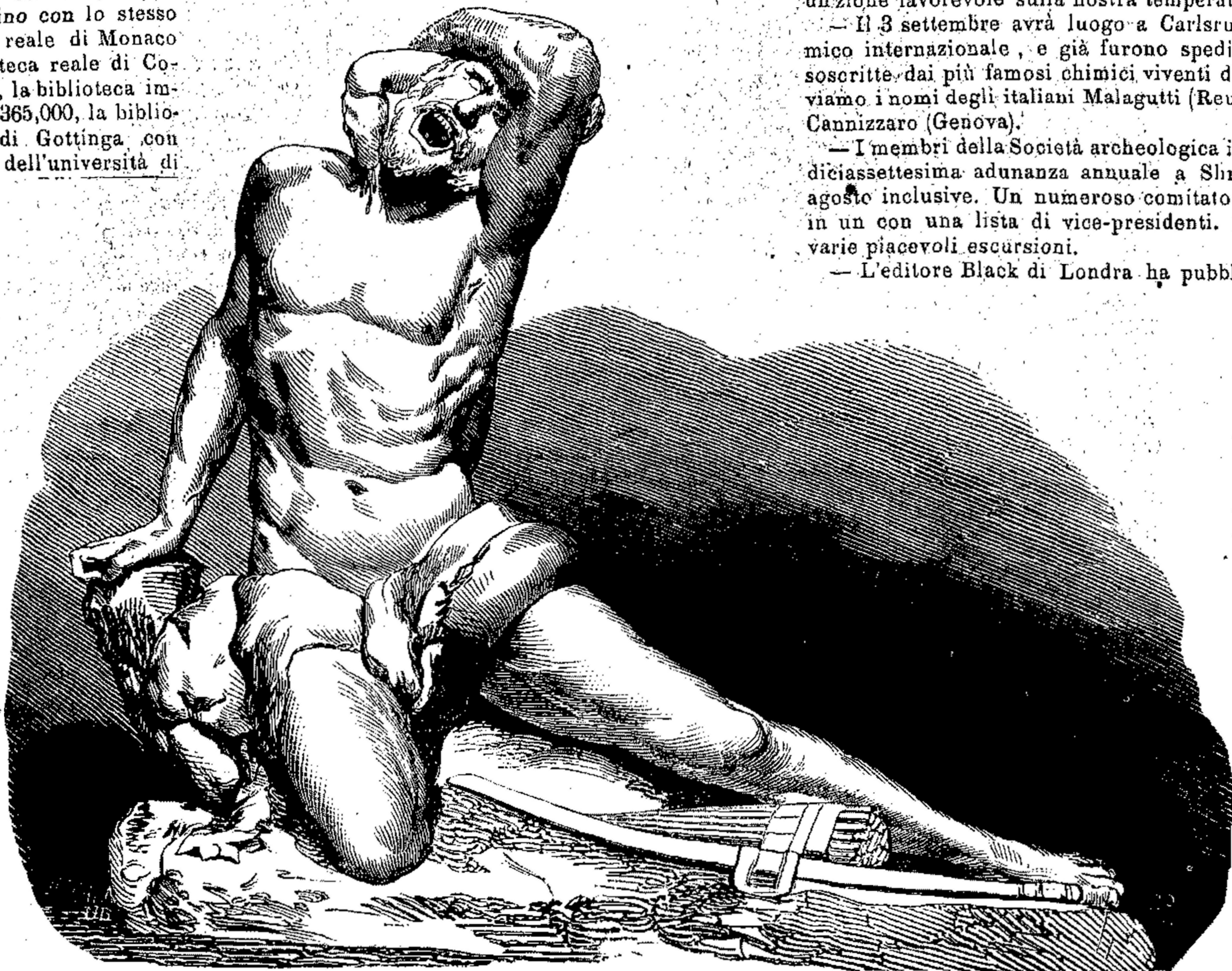
— È venuta in luce a Parigi presso il libraio Meugnot la prima annata dell'*Annuaire du Bibliophile, du Bibliothécaire et de l'Archiviste pour l'année 1860*, pubblicato da L. Lacour, volumetto di sole 126 pagine, ma ricco di preziose notizie.

— La biblioteca più ricca d'opere stampate è l'imperial di Parigi, che ha 800,000 volumi, e ad essa tien dietro il Museo britannico con 560,000, indi la biblioteca pubblica imperiale di Pietroburgo con 520,000, la biblioteca reale di Berlino con lo stesso numero, la biblioteca reale di Monaco con 480,000, la biblioteca reale di Copenaghen con 410,000, la biblioteca imperiale di Vienna con 365,000, la biblioteca dell'università di Gottinga con 360,000, la biblioteca dell'università di Breslavia con 350,000, e la pubblica biblioteca di Dresda con 305,000 volumi.

— A Londra furono venduti di questi giorni molti libri e manoscritti preziosi appartenenti in gran parte alle biblioteche di due distinte famiglie romane. Fra i libri vogliono citare i seguenti: *Bembo, Prose*, prima edizione assai rara, dalla libreria del celebre bibliofilo Mocenate, medico del papa (88 lire sterline); *Misale Monasticum*, una delle più belle opere dei Giunta (120 lire sterline); *Breviarium juxta Ritum Romanae Curiae*, superbamente stampato in velino da Jensen nel 1478 (240 sterl.) e fra i



Fate la carità (gruppo in marmo del sig. A. Galli).



Il selvaggio ferito (Statua in marmo di G. Perotti).

manoscritti: *Horatii Carmina cum glossis*, manoscritto elegante del secolo 12° (88 sterl.); *Biblia sacra latina*, parimenti di quel secolo (134 sterl.); *Cassiodori viri spectabilis, Libri XII*, ms. alluminato per papa Leone X (62 sterl.); *Dante, La Divina Commedia*, dalla raccolta Albani (65 sterl.); *Petrarca. Rime e Triumphi*, bellamente scritto ed elegantemente alluminato nel secolo 15° (115 sterline); *Petrarca, Triumphi*, con una magnifica alluminazione (57 sterl.); *Tasso, Torrismondo*, manoscritto autografo del gran poeta (86 sterl.); *Visconti, Romanzo di due amanti, Paolo e Daria*, con margini superbi (80 sterl.); *Lectionarium et sequentiae*, ricchissimamente alluminato, dalla raccolta Cicognara (204 sterl.).

— A Londra venne in luce una nuova edizione critica di Shakspeare per Howard Staunton, conoscitore profondo del gran tragico, il quale scostasi assai nella lezione del testo dal celebre editore di Shakspeare, Collier.

Scienze.

— L'Accademia delle iscrizioni di Parigi, in luogo del defunto gran numismatico italiano Borghese, ha nominato suo membro estero il professore Gerhard di Berlino.

— A Manchester fu fondata una cattedra di filosofia naturale matematica e sperimentale, forse in risposta a S. E. il ministro di Cavour, il quale ebbe a dire, non ha guari, alla Camera che in quella città manifatturiera non havvi veruna cattedra di filosofia.

— L'intrepido capitano M'Clintock, che scopre ultimamente le reliquie della spedizione Franklin nelle regioni polari, fu incaricato dall'Ammiraglio inglese di fare i scandagli, sul *Bulldog*, pel telegrafo sottomarino dall'Islanda per la Groenlandia, il Labrador e il Canada agli Stati Uniti.

— L'imperatore di Russia ha dato facoltà all'Accademia delle scienze di Berlino di sottoscrivere per 1,000 rubli d'argento alla fondazione Humboldt per gli scienziati viaggianti.

— Nell'osservatorio di Greenwich fu testè ultimato e collocato a posto il più grande telescopio del mondo, dopo quello dell'osservatorio russo a Pulkowa.

— Le macchie sul disco del sole divengono vieppiù sempre numerose, al dire del signor di Chacornac, che le sta assiduamente esaminando dall'Osservatorio di Parigi. Esse stendono sopra due zone sensibilmente parallele all'equatore solare, e presentano dieci o dodici

gruppi. Alcuni meteorologi attribuiscono a queste macchie un'azione favorevole sulla nostra temperatura.

— Il 3 settembre avrà luogo a Carlsruhe un congresso chimico internazionale, e già furono spedite le circolari d'invito sottoscritte dai più famosi chimici viventi d'Europa, fra quali troviamo i nomi degli italiani Malagutti (Reunes), Piria (Torino), e Cannizzaro (Genova).

— I membri della Società archeologica inglese terranno la loro diciassettesima adunanza annuale a Shrewsbury dal 6 all'11 agosto inclusive. Un numeroso comitato locale fu già formato in un con una lista di vice-presidenti. La Società farà anche varie piacevoli escursioni.

— L'editore Black di Londra ha pubblicato una mappa militare dell'Alta Italia da Roma alle Alpi, contenente i nuovi confini della Francia e dell'Italia settentrionale.

Belle Arti.

— Il Comitato per una statua al grande storico inglese Enrico Hallam, ha risolto innalzare la sua statua di grandezza naturale nella chiesa di S. Paolo di Londra.

— A Nowgorod furono cominciati i lavori del gran monumento per la festa del millennio della monarchia russa. Questo monumento, condotto sul disegno dell'artista Mikeschin, che riceverà 120,000 ru-

bili d'argento, rappresenta un gran globo con suvvi la croce, la Russia in forma di donna inginocchiata davanti ad essa, ed un angelo che le porge un calice. Le statue di Pietro il Grande, di Rurick ed altri czari, non che varie figure allegoriche, rappresentanti le nazioni sottomesse, orneranno questo magnifico monumento, il quale dev'essere compiuto il 26 agosto 1862.

— Nella vendita fatta di questi giorni a Londra di una preziosa galleria furono comperati, fra gli altri, i seguenti dipinti di pittori italiani: Lorenzo di Credi, *Deità pagane che visitano la terra*, già della raccolta Borghese (135 ghinee); Ghirlandaio, *Storia di S. Giovanni*, descritta dal Vasari, già di un discendente dei Tornabuoni, pei quali fu dipinta (420 sterlini); P. Della Francesca, *La Vergine col Bambino, S. Pietro e S. Giovanni* (360 ghinee); L. Signorelli, *Il Riposo* (540 ghinee); Frate Angelico, *La Vergine col Bambino, i santi e i dannati*, descritta da Vasari (440 ghinee); Canaletto, *Piazza di S. Marco* (255 ghinee).

— Una pubblica mostra di belle arti poi viventi artisti belgi e stranieri, sotto la protezione immediata del governo, sarà aperta il 15 agosto e chiusa il 15 ottobre a Brusselle. Gli oggetti deono essere inviati à la Commission directrice de l'exposition générale des Beaux Arts à Bruxelles, con una lettera contenente il nome, cognome e la dimora dell'artista. I migliori artisti otterranno una medaglia d'oro. Il numero di queste medaglie è cinque per la pittura; due per la scultura; una per l'incisione e litografia, ed una per l'architettura.

— La mania dei monumenti, sì generale a' di nostri, ha tocco il colmo nel Belgio. La città di Gand ha ordinato allo scultore Devigne-Guyo la statua d'Artaveldt a Bruges; allo scultore Pickery, quella di Giacomo di Maerlant, autore del celebre poema comico-satirico *Till Eulenspiegel*, e quella del pittore Hemling. Un altro scultore, Ducajou, sta lavorando ad un gruppo di Bodognato, duce dei Nervii nelle guerre contro Cesare. Liegi abbellirassi dei monumenti di Egmont ed Horn, dell'illustre cosmografo Mercator e di Carlo Magno. Finalmente Tongern, l'antico Aduataca, sarà ornata dalla statua d'Ambiorice, il prode capitano degli Eburoni contro i Romani.

— Il Consiglio dei ministri spagnuoli ha deciso che i limiti della città di Madrid sieno grandemente ampliati, terminati i lavori della Puerta del Sol ed intrapresi miglioramenti, sì che Madrid sarà in pochi anni una delle più belle capitali d'Europa.

Giornali.

— Il giornale *Le Nord*, che pubblicasi, come è noto, a Brusselle, ha ottenuto licenza d'essere pubblicato in Parigi.

— Col primo dell'anno volgente si cominciò a pubblicare alla Halle una *Bibliografia russa*, contenente il catalogo mensile di tutti gli antichi e moderni scritti, monografie e trattati riguardanti la Russia, la Polonia, le lingue e letterature slave e la religione greca, e cessò per contro la pubblicazione della *Bibliografia austriaca*, giornale consimile di Vienna.

— A Berlino venne in luce il primo numero d'un nuovo giornale illustrato, intitolato: *Panorama del mondo e della vita*, di cui il primo numero contiene una novella, *La Quattrona*, d'Armand, il Mayne Reid dell'Alemagna.

— Dodici dei più distinti letterati della Boemia, fra i quali l'istoriografo Palacky, il fisiologo Purkinje e il filologo Hanke, hanno chiesto al governo austriaco il permesso di pubblicare un giornale politico in lingua boema.

— Dicesi che gli emigrati veneti dimoranti in Firenze abbiano in animo di fondare un giornale intitolato *Venezia*, per la difesa della loro causa.

Teatri.

— La Ristori e la sua compagnia furono invitati a dare una serie di rappresentazioni nel teatro imperiale di Pietroburgo durante il novembre, coll'onorario di 300,000 franchi.

— Un nuovo dramma di A. Dumas padre, *Le Gentlehomme de la montagne*, rappresentato al teatro della porta S. Martino convertito in *jardin d'été* — *moins Bété*, al dir d'un bell'umore — non ha ottenuto verun

successo. Esso è, al solito, un caos di avventure e sorprese.

— Secondo una recente statistica esistono attualmente in Europa 18,140 attori drammatici, 21,609 attrici, 1,773 direttori di teatri, ed 82,206 persone adette al servizio dei teatri.

Musica.

— Gli orfeonisti francesi hanno dato tre grandi concerti nel palazzo di cristallo di Sydenham a Londra. Il gran *transsept*, capace di 3,000 artisti e 12,000 spettatori, era bellamente ornato di fiori, statue di bronzo, ecc. Il corpo di musica della guardia imperiale faceva parte della compagnia.

— A Stoccarda fu rappresentata, con gran successo, una nuova opera del maestro compositore F. Pressel, intitolata: *La notte di S. Giovanni*.

— A Berlino furono scoperte tre operette in un atto: *La Festa d'Apollò, Bauci e Filemone*, ed *Aristea*, composte, unitamente all'*Orfeo*, da Glück, in occasione degli sponsali dell'infante Ferdinando Luigi Filippo Giuseppe di Parma e l'aroiduchessa Maria Amalia.

— Fu pubblicata a Londra un'operetta in musica in due atti intitolata *Garribaldi*. Il libretto fu composto da Rosalind e la musica da H. F. Cowen, fanciullo di soli 8 anni.

— La cantante Frassini lascerà fra breve il teatro per sposare in Coburgo morganaticamente il principe Paolo di Württemberg.

Archeologia.

— Il granduca di Baden ha comperato per il suo museo di Carlsruhe la ricca raccolta d'antichità del defunto Thiersch al prezzo di 6,000 fiorini.

— Una lettera scritta e firmata da Maria Stuarda e Caterina de' Medici fu venduta a Parigi al prezzo di 222 franchi.

Industria e Commercio.

— Nei magazzini di Liverpool trovansi attualmente 1,300,000 balle di cotone, ed il governo inglese ha dovuto prender misure straordinarie contro gli incendi.

— Secondo la statistica pubblicata per cura della direzione generale delle gabelle, il movimento commerciale del 1858 fu in Piemonte maggiore di quello dell'anno precedente. Abbiamo avuto un aumento dell'uno per cento sulle importazioni, e del sei per cento sulle esportazioni.

— In Nassau fu pubblicata, il 16 giugno, la legge sulla libertà di commercio, e in Oldenburgo fu presentata alla discussione una legge ancor più avanzata sul libero scambio. In tutte le contrade dell'Allemagna manifestasi lo stesso spirito di libertà commerciale, per modo che noi vedremo fra breve quella parte importante d'Europa schierarsi anch'essa sotto la bandiera del libero scambio, e cessare la sua disastrosa migrazione in America.

Strade ferrate.

— I vari disegni per una seconda strada ferrata a traverso l'istmo dell'America centrale si sono risolti in un progetto per una linea a traverso il territorio dell'Honduras da Porto Cortez, sull'Atlantico, a Fonseca, sul Pacifico, comprendente una distanza di 220 miglia inglesi. Le difficoltà da superarsi non sono grandi, e i due porti sono favorevoli al commercio, specialmente se la Nuova Galles del sud in Australia persiste nella sua intenzione di stabilire una linea di vapori da Sydney all'istmo di Panama.

— La sezione della strada ferrata veneziana da Casarsa a Cormons, e probabilmente anche da questa ultima città a Gorizia, verrà aperta al commercio nel prossimo agosto.

— La solenne inaugurazione delle strade ferrate che collegano Vienna a Monaco per Salzhurgo fu tramandata alla prima settimana d'agosto, perché tanto l'imperatore d'Austria quanto il re di Baviera vi vogliono assistere.

— Le autorità federali svizzere hanno accordato ad una società la concessione d'una strada ferrata da Locarno, sul Lago Maggiore, a Coira, nel cantone dei Grigioni, perforando il Luemagno mediante un tunnel di 6,000 piedi. Mediante questa strada ferrata, l'Allemagna sarà posta in comunicazione ininterrotta con la Lombardia e il Piemonte.

Cose militari.

— L'esercito della Svizzera, compresa la landwehr organizzata, consta di 179,730 uomini. Lo stato maggiore consiste d'un generale (Dufour), d'un capo di stato maggiore (colonnello Ziegler), di 47 colonnelli, di 44 luogotenenti colonnelli, di 50 maggiori, di 57 capitani, di 41 luogotenenti, oltre 282 non combattenti.

— Nei cannoni rigati il sedimento della polvere è un grande inconveniente, per rimediare al quale l'artiglieria austriaca ha adottato la polvere di cotone. Gli sperimenti fatti hanno dimostrato che un cannone rigato da tre caricato con polvere di cotone supera in precisione un cannone rigato francese da sei caricato con polvere ordinaria. Anche la nostra artiglieria dovrebbe fare esperimenti con la polvere di cotone, ed adottarla se riescono soddisfacenti.

Viaggi e scoperte.

— Una nuova spedizione polare è partita fin dal 29 maggio da Nuova Londra, nel Connecticut in America. Il capitano F. B. Hall, accompagnato da un Eschimese, disegna pigliarne altri cinque a bordo della sua nave, *George Henry*, nell'isola Sussex, ed esplorar poscia le regioni fra il Capo Willoughby e l'ingresso degli stretti Tury ed Ecla.

— Il capitano Paker Snow intraprenderà quanto prima un'ultima spedizione per ire in cerca delle reliquie della spedizione di Franklin sulle coste dell'America del nord, ove furono veduti per l'ultima volta i sopravvissuti. Ei farà indagini diligenti, non quando la terra è coperta di neve, sì nella state quando la neve è sciolta, e maggiore la probabilità di rinvenir le reliquie.

— È tornato sano e salvo a Lione l'intrepido capitano Peghous, inviato alla ricerca delle sorgenti del Nilo, il quale se non ha precisamente raggiunto questa meta problematica, ha però visitato paesi finora ignoti e recati schiarimenti preziosi, in specie sulle ricchezze in oro e in avorio delle contrade vicine all'equatore e sulle strade che traversano i deserti dell'Atmour e Bagonda. Il sig. Peghous torna solo: i suoi due compagni di viaggio, il pittore Antonio Dumas e l'interprete G. Bertrand, sono morti, uno sulle rive del fiume Bianco, l'altro nel Korosko.

Statistica.

— L'*Annuaire international du crédit public* di Parigi contiene un esame importantissimo delle spese ordinarie in tempo di pace, delle spese di guerra e degli interessi del debito pubblico dei 20 maggiori Stati d'Europa, dell'America del Nord e del Brasile. Questi 22 Stati hanno insieme una popolazione di 283 milioni di anime, una spesa di 8400 milioni di fr., un'entrata di 8300 milioni ed un debito pubblico di 51,154 milioni. Le spese annuali ragguagliansi in Francia a 1825 milioni, in Inghilterra a 1632, in Russia a 1102, in Austria a 734, in Prussia a 485, ed in Turchia a 230 milioni di franchi. L'imposta ragguagliasi; in Inghilterra a 59. 82 per testa, in Baden a 52. 25, in Francia a 50. 41, in Olanda a 46. 56, e sono questi gli Stati più aggravati, mentre il Portogallo non paga che 16. 62, il Brasile 15. 42, la Turchia 13. 28, e la Svizzera 6. 80 franchi. Delle spese totali dei 22 Stati, 2234 milioni sono consecrati al pagamento degli interessi del debito pubblico, 2009 alla difesa del paese e 3900 milioni alle altre spese. Il pagamento degli interessi del debito pubblico ragguagliasi in Olanda al 48 per cento, in Inghilterra al 44 per cento, mentre in Grecia non è che del 6 e in Svizzera del 2 per cento. Il debito pubblico somma: in Inghilterra a 20 bilioni e 93 milioni, in Francia a 9 bilioni, 113 milioni, in Russia ad 8 bil., 480 mil., in Austria a 6 bil., 350 mil., in Prussia ad 1 bil., 200 mil., ed in Turchia ad 885 milioni.

Necrologia.

— Encke, uno dei migliori generali prussiani, ispettore dell'artiglieria, è morto il 26 giugno a Berlino.

— Carlo Girschner, già professore di musica al Conservatorio di Brusselle, cessò di vivere nel giugno scorso in età di 57 anni.

— Il conte Rumigny, generale di divisione ed aiutante di campo di Luigi Filippo, il 24 giugno.

— È morto a Londra lord Elphinstone, già governatore di Bombay, tornato non ha guari dalle Indie.

G. STRAFFORD.

Il Teatro in Alemagna.

I rappresentanti dei vari Stati della Germania si sono riuniti per discutere e votare una comune legge teatrale. L'Unione drammatica, fondata di corto, è già divenuta un'istituzione incrollabile e sommamente giovevole così agli autori come agli attori. De' giornali il migliore è l'*Archivio teatrale* di Berlino, organo ufficiale del teatro tedesco. Libero da ogni polemica, esso discute quistioni pratiche, reca un esame incessante dell'attività dei vari teatri d'Alemagna, e contiene, nella parte drammaturgica e storica delle sue colonne, articoli dettati egregiamente. Più pregevoli dal lato estetico sono le *Critiche e Comunicazioni sul teatro e la musica* che pubblicansi in Vienna ed esercitano una critica indipendente e dignitosa. Le cronache teatrali d'Amburgo e di Lipsia continuano per contro nell'antico spirito d'adulazione e mutua ammirazione, dacchè anche in Alemagna come in Italia trovansi sfortunatamente ancor degli artisti che credono andar debitori della lor fama all'abbonamento di simili giornali. Di questi giorni fu pubblicato il programma d'un nuovo giornale teatrale intitolato: *Il Teatro tedesco*, sotto la direzione di Teodoro Wehl in Vienna, il quale sarà organo di mediazione fra gli autori e i direttori come il sullodato *Archivio teatrale* di Berlino è l'organo dei direttori. Il programma promette assai come tutti i programmi, e il primo fascicolo mensile che verrà in luce alla fine del corrente marzo mostrerà se alle promesse debbano tener dietro i fatti. Per tal modo molto si va facendo in Germania per rialzare e dar nuovo lustro alla nobilissima arte drammatica, e noi speriamo che anche l'Italia, raccolte che abbia le membra sparte e ricollocata che siasi in capo l'antica gloriosa corona, penserà anch'essa ad allacciarsi un po' meglio il coturno ed il socco che ora le storpiano il piede.

A capo delle migliori recentissime produzioni drammatiche dell'Alemagna sta un dramma di quel Paolo Heyse, di cui la *Rivista Contemporanea* recò tradotto un delizioso racconto, e che tutti sa calcar con successo i domini dell'arte. Questo dramma intitolato: *Elisabetta Carlotta* è accolto favorevolmente in tutte le città ove si rappresenta, e par voglia fare, come il *Gladiator di Ravenna* di Halm e il *Testamento del grande Elettore* del testè defunto Püllitz, le tour di tutti i teatri della Germania. Non men meritevole d'encómio è un altro dramma d'argomento italiano: *Bacio e Voto*, o *i Segreti di Venezia*, inviato gentilmente in dono allo scrittore delle presenti notizie dall'autore Gustavo Kühne, romanziere, poeta e critico insigne, già direttore dell'ottimo giornale letterario *Europa*. Il dramma *Dinwcke* di Mosenthal per contro par sia tramontato come una meteora, mentre la tragedia sommamente poetica *Tristan* di J. Wirlen rifugge di luce vieppiù viva e bella nel cielo drammatico. Anche *L'Onor della Casa* di Carlo Hugo in Berlino riscuote del continuo applausi ben meritati. È un dramma semplice, di cui i conflitti sommamente psicologici raggruppano intorno a tre personaggi soltanto, quantunque il linguaggio sia spesso troppo gonfio e fiorito. L'autore promette dieci altri drammi ulteriori dopo aver veduto il successo di questo; dieci drammi, a dir vero, è un po' troppo, ed è a temere che la quantità, come avviene di tanti odierni scrittori prolifici, non nocca alla qualità. Annunzieremo per ultimo la comparsa d'un dramma recentissimo: *Giordano Bruno*, di cui parleremo altra volta.

La commedia scarseggiò di questi ultimi giorni in Germania, vogliam dire la commedia di merito originale, dacchè le traduzioni delle *bluettes*, delle *bagatelle*, delle epigrammatiche bollicelle di saponi francesi continuano in Alemagna come *partout ailleurs*. Singolare che i Francesi abbiano a conquistare il mondo coll'*esprit* come con la diplomazia e con le armi! Tutti i teatri d'Europa vivono oramai delle *miettes* del teatro francese, e i Tedeschi e gli Inglesi, così gallofobi in politica, dovrebbero esser tali anche un tantinello nel dramma, e il loro teatro non ne scapiterebbe punto. E' ci ha da essere anche un'autonomia e un'indipendenza dell'arte! Tornando in chiave, soggiungeremo che Bodensiedt, il secondo poeta, il traduttore de' drammi antichi Inglesi, compose di questi giorni una commedia originale non priva al certo di rari pregi poetici, ma che non addusse verun notevole effetto drammatico. Maggior grido, e a buon diritto, levò una commedia spiritosa di Massimiliano Ring, intitolata: *I nostri Amici*.

Nell'opera la maravigliosa *Dinora*, di Meyerbeer, preoccupa sempre l'attenzione pubblica, come in Francia e più in Inghilterra. Singolare però che a Cassel, dopo esaminato lo spartito, ne fu ruscata

la rappresentazione. Ciò non isfronda menomamente l'alloro dell'immortale maestro Giacomo; ma dimostra soltanto che la razza dei beoti non è ancor spenta sopra la terra, e noi aspettiamo che qualche pietoso ed accorto impresario si risolva tosto o tardi a beare di quelle grandi originali melodie anche gli orecchi italiani, saturati di Bellini, Rossini, Donizetti e Verdi. Del rimanente un compatriota di Meyerbeer, il compositore Giovanni Bott di Meiningen, sta lavorando ad una nuova opera; i suoi ammiratori si lagnano, per vero, ch'ei va troppo per le lunghe: ma anche Meyerbeer non va di galoppo, e benedette le lungaggini quando ti ha a escire una *Dinora*!

Nella letteratura drammatica vuolsi mentovare la biografia del testè defunto maestro Spohr, di Malibran, il quale viaggia di presente in Germania, per poi esporre ai Francesi le condizioni sì poco note del teatro odierno tedesco.

Necrologia.

Luigi Pellas. — Lo spirito d'industria, quando sdegnoso dei confini, in cui troppo di sovente suole essere imprigionato da grette viste d'egoismo, tende ad associare, se non anzi a far dipendere gli individuali vantaggi dallo sviluppo degli interessi generali; questo spirito quando è sorretto e secondato da distinto corredo di lumi naturali e di cognizioni pratiche, frutto di laboriosi studi ed esperienze; questo spirito finalmente quando è informato dai principii più rigidi dell'onesto, santificato da una coscienza intemerata, presenta tale un tipo di virtù nell'umano consorzio, che siamo costretti a deplorare come una sciagura pubblica la perdita che si faccia di chi lo possiede.

E tale fu il sentimento di tutta Genova, come la stampa periodica ha proclamato concordemente, all'annuncio della morte avvenuta il 21 corrente del sig. Luigi Pellas, fondatore, editore, proprietario di un accreditato periodico di quella città, *Il Corriere Mercantile*.

Sortiti i natali da onorata famiglia francese del ceto commerciale, trapiantata in Genova nelle vicende della rivoluzione (1792), cominciò ancor giovinetto ad adempiere il precetto divino del lavoro, e guadagnarsi il suo pane col sudore della fronte. — Intrapresò l'ufficio di pubblico mediatore, non tardò ad attirarsi la particolare benevolenza delle principali case di Genova. — Ma questa industria non presentava da sé sola un campo abbastanza largo per chi, come il Pellas, sentivasi insofferente di limiti e capace di maggior compito e di espansioni maggiori.

Andava di continuo indagando nella sua mente, e discentendo seco medesimo come meglio giovare all'incremento del patrio commercio e della patria industria; e spesso ne teneva parola coi molti amici e colleghi di professione marittima e commerciale. — E si fu appunto per effetto di queste induzioni, alimento perenne del suo animo infaticabilmente operoso, che egli concepiva, primo fra' suoi concittadini, il pensiero di stabilire un mezzo di periodiche comunicazioni delle più importanti notizie sul movimento industriale e commerciale del paese e dell'estero, avvalorate da statistiche osservazioni e da trattazioni teoriche, nel nobile intendimento di porre argine a falsi allarmi, bene spesso destati, massime in que' tempi quasi morti alla stampa, da erronee corrispondenze o dalle insidiose manovre dei monopolisti. — Noi non diremo quanto si apponesse il Pellas, quanto quest'opera di vera utilità pubblica rispondesse ai bisogni della piazza, e in quanto fiore venisse; talchè ne conseguì un incremento progressivo di credito al *Corriere Mercantile*, unico periodico dello Stato, da cui fossero curati gli interessi commerciali, i quali ne furono esclusivo tema fino al 1848, e così per un corso di ben 24 anni.

Giunta quell'epoca, che rimarrà sempre memoranda negli annali dell'italiano riscatto, il Pellas, ardente nell'animo dell'amore di libertà, che ben sentiva esser sorella primogenita di giustizia, fu dei primi a salutare l'alba della fortunata nuova era. Ma siccome gli tornava, così in questo come in tutt'altro, impossibile limitarsi alla parte di chi applaude senza associarsi a quella di chi opera, non rimetteva di cercare tra i più volenterosi scrittori chi dividesse i suoi aneliti e partecipasse alla sua comprensione dei nuovi tempi, nel

proposito fermo di preparare in comune la via che doveva condurre all'avveramento dei patrii destini. Il raro buon senso di che fu donato dalla natura, ebbe anche in ciò, né poteva non avere i più felici risultati. Infatti, l'esimio scrittore (1) cui affidò la direzione politica dell'ampliato suo giornale, non tardò ad acquistarli, nel nuovo aringo percorso, l'estimazione ed il credito che andò poi conservando, e conserva moltissimo nel sempre crescente numero di periodici dello Stato.

Ma coll'estendersi agli interessi politici non veniva meno agli industriali e commerciali l'operosità del Pellas. Questi ultimi che erano stati il primo pascolo, l'esclusiva occupazione della miglior parte dell'età sua, non potevano essere trascurati nel rimanente di sua vita; né lo furono, a costo di averse la logora e forse accorciata; com'è opinione di quanti lo conobbero, e come sembra provarlo la specie di malore che lo condusse pur troppo presto al sepolcro — benchè in età di 72 anni — avuto riguardo alla sua tempra fortissima e veramente perfetta.

Allo stabilimento tipografico per esso aperto in Genova nel 1826, ampliato poscia nel 1842 coll'arte litografica — duplice impresa in cui fu primo più volte, non mai secondo, ad introdurre quanti miglioramenti trovava il progresso dello spirito umano, sicchè andò sempre premiato fra i primi nelle pubbliche esposizioni, — aggiungeva da ultimo (1857) l'*Oleografia*, genere importantissimo di produzione, di cui l'Italia fino allora mancava, e dovea tributare alla Francia. Fu per tal modo che la officina di lui, mercè un'intelligenza ed un'operosità che troppo rado occorre incontrare in tanta copia, giunse a quell'apogeo, che meritamente la pone fra le principalissime.

I limiti entro cui dobbiamo tenerci, non ci permettono scendere a molti particolari della vita del Pellas, che pure sarebbero meritevoli di menzione; essi hanno però un eco assai migliore del nostro, nel compianto degli innumerevoli amici di lui, di quanti ne sapevano e amavano le virtù intime e cittadine.

CRONACHETTA DELLA MODA

Bellissime lettrici — La moda è una dea più rigida di Temi e più volubile della Fortuna.

Voi vel sapete, che ne siete le sacerdotesse e le vittime.

Manco male che nessuna di voi è accademica della Crusca.

Nel mettere sotto i vostri occhietti bruni od azzurri la legge scritta e figurata che ne vien dalla Senna, ci bisogna usare la frasologia gallica, come un dottore in *utroque* deve usar contro voglia il latino barbarico delle Pandette.

Ciò sia con pace del cardinal Bembo e del *Frullone*.

Figuratevi dunque di aver che fare con uno degli eroi infranciosati di Parini, o con un *liqu* del caffè Fiorio.

Quello che possiamo promettere, si è di darvi un'altra volta una lezione men magra. Nè vi diremo solo degli abiti, ma e degli arredi e degli addobbi onde fornire i vostri *salons*. Ne val la pena, se quivi è il tempio ove apparite ai vostri devoti *più belle e meno altere*.

Vi diremo infine di quelle mille arme da *toilette* e di quelle arti infinite, per le quali siete più potenti della grande armata..... e dell'impero *rinforzato*.

E frattanto contentatevi.

MANTELETTA-SCIARPA Pellas.

(Dis. A.)

Pallade vi cedo il peplo — È una maniera gentile di sciarpa che s'adatta a mantelletto. È in istoffa di seta

(1) L'avv. cav. Gio. Antonio Papa, che cominciò da quell'epoca la sua carriera di publicista in giovanissima età, avendo a collaboratori tra gli altri il cav. prof. Bonaud, l'avv. Daniele Montico e l'avv. Alessandro Barabino.

tondeggiante, che lo imbellisce di molto. — Così le piume cadono alle penne di fagiano. Sull'innanzi il *Claremont* è conservativo come un *thory*. Sempre il nodo di stoffa in seta o velluto. — La materia del cappello è varia secondo gusto. — Però le spose e le mammine amano la paglia di riso; le ragazzine il raso bianco.

ACCONCIATURA (coiffure) volante PER CASA.

Si forma con treccia di velluto nero o bleu. Un volante di tulle ricamato sottilmente e sostenuto da un nastro dello stesso colore, copre la testa al di dietro. Due code escono di sotto il volante, e fanno appendice al nastro.

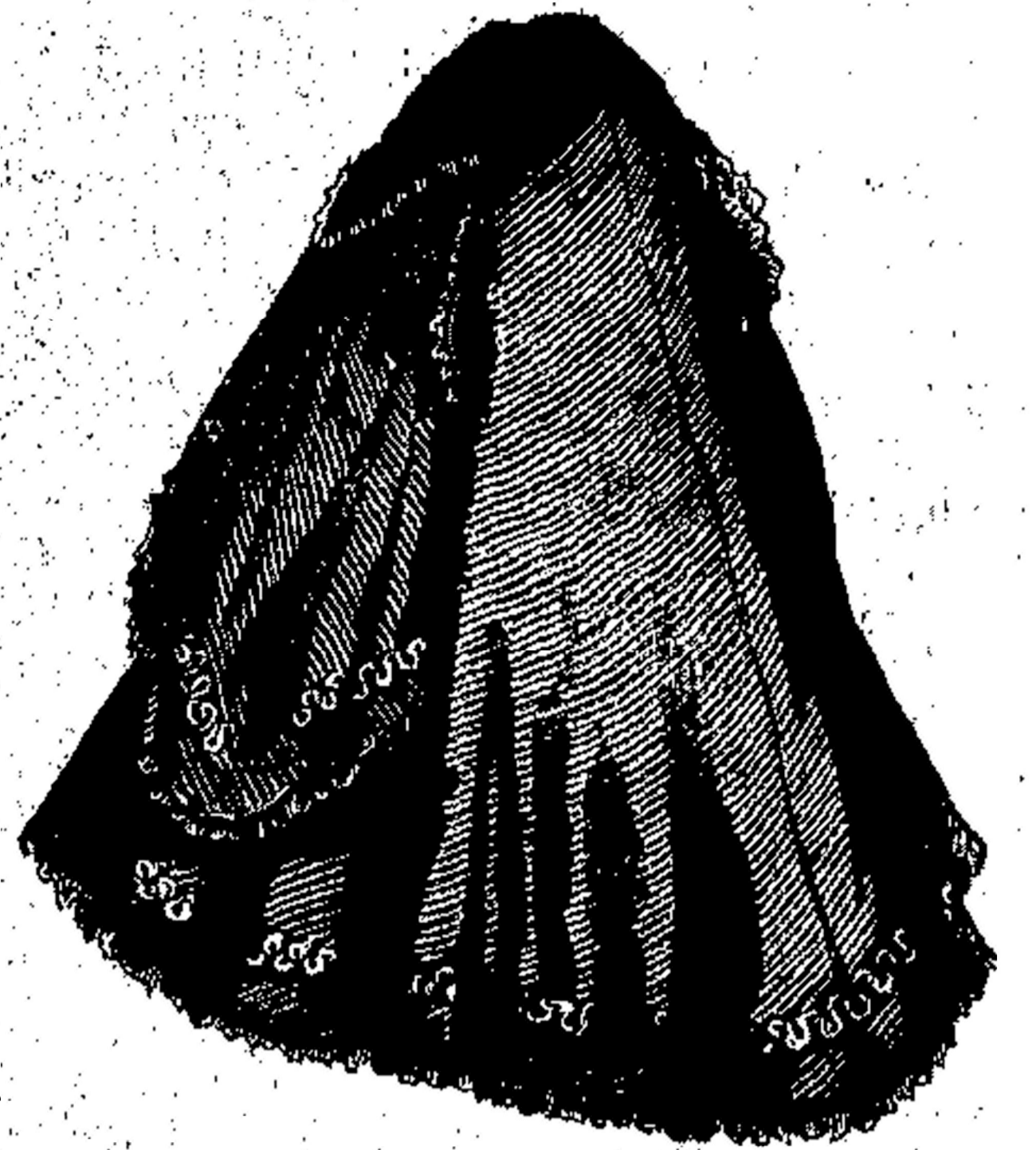
GRUPPO COMPOSTO.

I due cappelli, l'uno veduto di profilo, l'altro per tre quarti delle due figure provano un ritorno alla semplicità dopo i delirii pseudo-marziali del cappello *Solferino* carico di fiori e di nappe rosse. Ne avvantaggiò anche la forma, che oggi vagamente rialzasi sulla fronte, lasciando scorgere sotto l'ala una ghirlandetta di rose.

La figura senza mantelletto ci dà la nuova manica gonfia. Veste



(Dis. A.)



(Dis. B.)

nera o di color scuro unito. Un volante la orna di dietro, e segue circueudo la piegatura del braccio. Il volante va sormontato da una increspatura (*ruche*) di stoffa simile al mantello, fregiata alle due estremità da una stretta lista di velluto.

MANTELETTO - *Paleto* (visto di dietro).

(Dis. B.)

Questo mantelletto, che, a dir vero, non ha i vantaggi né della sveltezza né del buon gusto, è nondimeno preferito oggidì dalle nostre donne. Adoriamo il capriccio come la giustizia. . . . più rassegnati di un *Osmano*.

Dei mantelletti ve ne hanno in seta a colore unito, ma più ancora in *barèche* inglesi. Quasi sempre ripetono il colore e la stoffa della veste. La guernitura a talento. — La semplicità è però certo indizio di eleganza.

CAPPELLO CLAREMONT

Una rivoluzione ha subito questo cappello da giorni. All'ala alquanto depressa successe una forma



di seta unita, spoglia di volanti e di guerniture. Un corpetto o corrazzino di seta abbottonato sul petto di un colore alquanto più sentito di quello della veste.

L'altra figura porta un mantelletto *Laval-lière*. Lo si può lasciar cader sulle spalle, come abbiám dal disegno, o sollevarlo, fermandolo al petto con uno spillone. Sia in seta per lo più nera, circondato al fondo da un volante d'uguale stoffa. Cinque giri di *ruche* o increspature lo finiscono all'intorno, intermezzati da applicazioni in tulle ricamato. Sul davanti caschi a due code quadrate colla stessa disposizione.

La terza figura mostra un cappello *Claremont*, ed una sovraveste in seta nera a maniche gonfie, ed un fazzoletto (*fichu*) di tulle nero ricamato in applicazione ed abbottonato sul petto.

Il ragazzo e la ragazzina vestono a fantasia. . . . Libertà intera alla nuova generazione!

STEFANI GUGIELMO, *Direttore*.
CAMANDONA Costantino, *Gerente*.

AVVISO

Coloro che amassero procurarsi il 1° e 2° anno di questo Giornale, possono dirigersi al sottoscritto, che ne ha acquistato il restante fondo di poche copie.

Augusto F. NEGRO
Libraio-commiss., via Provvidenza, n° 34
TORINO.

Torino, Stamperia dell'Unione Tip.-Editrice.

